Anno II. - N. 31 — MILANO, 9 Settembre 1922 — Conto Corr. con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: Annuo: Sostenitore L. 20,— Ordinario „ 10,— Semestrale: Sostenitore L. 10,— Ordinario „ 6,—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI — ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO — Piazzale Porta Venezia — MILANO (Palazzina ex Dazio)

I socialcollaborazionisti confessano di aver tradito durante l'occupazione delle fabbriche.
Il proletariato ferroviario impone la sconfessione del Comitato Centrale e la riammissione dei comunisti Azzario e Berutti.
A quando la sconfessione e la "cacciata„ di tutti i social-traditori?

Il proletariato ferroviario impone la sconfessione dei traditori del fronte unico

Sconfessione

I dirigenti del Sindacato Ferrovieri si sono aggiudicato il primo premio per aver buoni primi tagliato il traguardo al di là del quale tutti i nemici del proletariato erano nell'attesa ansiosa d'applaudire freneticamente i traditori. Ad un ruota sono arrivati gli illustri dirigenti dell'Unione Italiana del Lavoro. Terzi, ma buoni, i confederalisti.

A tutta questa brava gente non è parso vero d'aver trovato il pretesto per rompere il fronte unico proletario. Avevano di mala voglia digerita l'Alleanza del Lavoro. La martellante opera comunista e la decisa volontà del proletariato italiano avevano obbligato i gialli di tutte le risme a creare l'organo direttivo della lotta antireazionaria. Abbiamo già su queste colonne dimostrato sufficientemente l'opera disfattista dei dirigenti le massime organizzazioni. Le nostre critiche, ampiamente documentate sull'impostazione della lotta e sulla direzione di essa non sono state confutate dai nostri avversarii. Non lo sono state, perchè troppo chiara era la colpa dei mandarini.

I confederalisti che si erano scandalizzati pr l'atto ignominioso del C. C. del Sindacato Ferrovieri affermano ora che l'Alleanza del Lavoro è finita. Mentre però fanno questa affermazione sciorinano una colonna di roba, tentando di dimostrare com non sia concepibile sindacalmente un Congresso dei rappresentanti diretti della massa per giudicare l'opera nefasta dei componenti il Comitato Centrale dell'*Alleanza*. Si capisce, *Battaglie Sindacali* non arriva a tutti gli strati della massa. Si può in esso affermare che l'Alleanza del Lavoro è finita, ma una tale affermazione è pericolosa farla davanti alle folle dei lavoratori. Il tradimento non può essere consumato per intero da socialcollaborazionisti che dietro le quinte e nei corridoi parlamentari. Nei saloni delle Camere del Lavoro si parla un altro linguaggio. Nelle assisi proletarie la massa sconfessa sempre i dirigenti che si pongono contro il fronte unico.

Spira un'aria di fronda contro tutti i mestatori del movimento sindacale.

I grandi uomini del Sindacato Ferrovieri che dopo il tradimento si erano sbracciati a *concedere* interviste a tutti i giornali della reazione, sono stati bollati a fuoco dal Consiglio Generale del Sindacato. In un Congresso sarebbero stati linciati. I vili Ronzani han dovuto ringoiare il provvedimento mascalzonesco preso a carico dei compagni Azzario e Berutti. Il proletariato ferroviario attraverso i voti delle sue Sezioni aveva già da tempo considerato quel provvdimento come non avvenuto. Il Consiglio Generale ha dovuto prendere atto della volontà della massa. I dannunziani sono stati sconfitti su tutta la linea. Tutti quelli che farneticavano d'un indirizzo *nuovo* stile sono disingannati. Il proletariato ferroviario non intende deviare dal binario classista.

Per quanto non ci sentiamo di approvare integralmente l'ordine del giorno votato dal C. G. dei ferrovieri, pure dobbiamo constatare con soddisfazione che la nostra quotidiana lotta per il fronte unico e per l'unità del proletariato è penetrata vivamente nell'anima della classe lavoratrice. I dirigenti *spinte o sponte* sono costretti a tener conto di questo nuovo stato d'animo. Con ciò si spiega la riluttanza dei confederalisti a convocare le assisi proletarie.

Temono la sconfessione inesorabile. Cercano quindi virare di bordo, perdendosi nelle polemichette o scribacchiando di sindacalismo socialista e di unione.... con le corporazioni fasciste.

Il proletariato ormai ha capito il loro triste giuoco. I comunisti li costringeranno ad uscire dal comodo rifugio di *Battaglie Sindacali* per parlare chiaramente ai lavoratori. Non permetteremo loro il salvataggio. La sconfessione dei dirigenti il Sindacato Ferrovieri prelude la sconfessione di tutti gl'imbelli che non hanno voluto e non hanno saputo preparare il proletariato alla lotta contro i suoi nemici.

La loro quotidiana azione disfattista, la loro opera d'invigliacchimento deve finire. Non permetteremo che il proletariato sia condotto alla deriva per la incoscienza criminosa dei capi. Il fronte unico proletario e l'unità del proletariato in un'organismo di battaglia sono le sole garanzie perchè domani si possa vincere.

Chi gesuiticamente è a ciò contrario dev'essere considerato come nemico. I social-collaborazionisti vadino pure fra le camicie nere. Vadino ad allearsi alla borghesia nel parlamento e fuori. Il loro posto è ormai fuori delle file proletarie.

Lo sciopero dell'Havre

La settimana di lotta — La polizia assassina tre lavdratori — Sciopero generale di solidarietà

Gli avvenimenti sono precipitati. Da un movimento calmo è nato una battagja ardente e gli operai dell'Havre debbono deplorare la morte di tre loro compagni brutalmente assassinati dalla polizia. Lo sciopero si era già esteso a parecchie altre federazioni: Portuarie, edili, gasisti erano scesi nell'agone. Ad essi si erano aggiunti gli addetti alla Centrale Elettrica, quelli delle raffinerie del petrolio Desmarais, quelli delle filature ed i tessili. A questa imponente massa in isciopero bisogna aggiungere i tramvieri e gli chauffeurs con il loro sciopero di 24 ore. La grande maggioranza degli inscritti ai sindacati si pronunciarono per lo sciopero ad oltranza. Gli operai dei Tabacchi, delle distillerie, delle confezioni, del libro, dei giornali, si univano al movimento secondo le decisioni prese. Nonostante questo deciso atteggiamento della massa e nonostante le provocazioni del prefetto Sallemand, i dirigenti del Sindacato metallurgico fecero ancora un tentativo di conciliazione, in seguito al rifiuto padronale della proposta d'arbitraggio fatto dal Prefetto, inviando la segunte lettera al presidente del sindacato padronale

Signore,

Il Comitato dello sciopero degli operai metallurgici, dopo esaminata attentamente la vostra risposta alla proposta d'arbitraggio fatta dal signor Prefetto della Senna inferiore, ha creduto considerare tale fatto come espressione del vostro desiderio a discutere direttamente con gli operai.

Per ciò si è deciso a proporvi un colloquio con una delegazione da operai lavoranti nelle vostre officine e ciò allo scopo di scartare qualunque influenza estranea al conflitto, lasciando a voi la decision della scelta dell'ora e del luogo ove potrà avere questo colloquio. In attesa di leggervi gradite, ecc.

Firmato per il Comitato dello sciopero e per ordine = *Il Segretario dei Metallurgici*: QUESNEL.

I dirigenti non potevano attestare più chiaramente la loro volontà di chiudere pacificamente l'agitazione che durava, dal 19 giugno. Ma se questa era l'intenzione degli organizzatori operai diversa era quella degli industriali. Questi, sostenuti da tutto il gazzetume borghese specie dalla reazionaria *Actions Française* che farneticava di gente pagata dall'Inghilterra!, meditarono il fattaccio. Fusono inviati rinforzi di truppe. Cominciarono le provocazioni ed i primi incidenti. Provocazioni ed incidenti che dovevano sboccare nell'assassinio di tre lavoratori. Sabato 26 agosto gli scioperanti alle 16,30, stazionavano sul corso Repubblica in attesa di riunirsi al circolo Franklin. L'affluenza era grande. Fu deciso di sgombrare il corso. Agli ordini del Commissario Artigues, uno squadrone di gendarmi e due squadroni di cacciatori seguiti da una ventina di agenti ciclisti si lanciarono sul corso per disperdere la folla.

La carica inaspettata provoca un momento di perplessità. Avvengono degli incidenti, dei lavoratori rimangono contusi. I gendarmi iniziano la loro opera brutale di repressione, aiutati dagli agenti ciclisti. Dei lavoratori cercano di difendersi alla meglio. Vengono lanciate delle pietre contro la gendarmeria dalla folla esasperata. Gli agenti ciclisti sparano allora sulla folla uccidendo un giovane operaio. S'inizia allora la sparatoria la più bestiale e la più cinica contro la folla dei lavoratori. Questi iniziano la loro opera di difesa costruendo una barricata nel corso Repubblica. Presi fra due fuochi gli scioperanti si difendono come possono.

A battaglia finita altri due lavoratori giacciono vittime del piombo poliziesco e la polizia invade ed occupa il circolo Franklin ed inizia l'opera di « rastrellamento » dei migliori compagni nostri.

L'assassinio dell'Havre era premeditato.

Il girono in cui il generale Duchêne ebbe l'incarico dal Governo di « ristabilire l'ordine » all'Havre egli fece questa dichiarazione: « Garantisco che in quattro giorni l'ordine sarà ristabilito all'Havre anche a costo d uccidere tre o quattrocento persone ». Queste parole spiegano la violenza con cui le posizioni operaie furono assalite dalle forze di polizia, al comando del generale Duchêne, la vastità e la gravità dei conflitti di sabato voluti e provocati dall'autorità per stroncare nel sangue lo sciopero.

La giornata del 28 agosto è trascorsa in una calma relativa. La città è sempre in stato d'assedio. Il circolo Franklin continua ad essere bloccato dalla truppa. Anche le prigioni sono « protette » da forti contingenti di truppa. Nella mattinata doveva aver luogo un comizio pubblico, ma è stato vietato. Venne stabilito di tenerlo ugualmente in una foresta situata alla periferia della città. All'ora fissata diecimila operai si raggruppano nella località convenuta e il comizio si svolse fra il più grande entusiasmo. Gli scioperanti sono più che mai decisi alla lotta e impazienti di combattere. Unanimi hanno deciso di proseguire lo sciopero fino alla vittoria e di resistere a tutti gli assalti della reazione padronale e statale. Durante il comizio era corsa voce che gli operai si preparassero ad un tentativo per riprendere possesso del circolo Franklin, ed intorno alla sede operaia nuovi contingenti di forza armata vennero appostati. Ma la voce risultò falsa; la serata è trascorsa tranquilla. Nelle strade deserte non circolano che pattuglie di soldati armati. I caffè sono chiusi, nessun veicolo è in circolazione.

La notizia della proclamazione dello sciopero generale nazionale è stata accolta all'Havre con entusiasmo. La proclamazione dello sciopero ha prodotto ottima impressione anche a Parigi.

La Confederazione Generale del Lavoro rivoluzionaria e l'Unione dei Sindacati della Senna hanno lanciato un vibrante appello ai lavoratori.

Dal canto suo la Confederazione riformista si è limitata a stendere una platonica protesta scritta contro gli assassini e gli arresti dell'Havre.

Lo sciopero è riuscito compatto e magnifico in tutta la Francia. La sospensione del lavoro è stata larghissima se non totale, nel senso assoluto della parola, a Parigi.

Gli scioperanti dell'Havre sostenuti dalla solidarietà fraterna di tutti i lavoratori francesi vinceranno la loro battaglia, malgrado tutto.

X. Y.

Ai lavoratori combattenti dell'Havre il nostro saluto e la nostra solidarietà. Le nostre bandiere rosse s'abbassano sulle bare dei tre caduti. Il loro sacrificio serva d'incitamento alla lotta e rafforzi la fede nella vittoria.

LAVORATORI! LEGGETE e DIFFONDETE
La Stampa Comunista

Bluffismo?

I varii giornali riformisti, da "Giustizia" a "Battaglie Sindacali", dopo lo sciopero generale non si occupano più con l'antica petulante insistenza dei comunisti. Non perchè noi risparmiamo loro le nostre accuse, tutt'altro. La nostra stampa ha condotta e conduce una vigorosa campagna intorno alle responsabilità della preparazione, della proclamazione e della direzione dello sciopero, e mette in luce le colpe gravissime dei riformisti confederali, con fatti e documenti: nessuno accetta la discussione su questo terreno. Si sente che l'atteggiamento tenuto dal nostro partito è assolutamente invulnerabile.

Solo di straforo e per certi aspetti secondarii i giornali riformisti hanno qualche vago cenno polemico. I loro scribi sentono bene che una viva corrente di simpatia circonda il movimento comunista dopo l'ultima battaglia, per il suo energico contegno, e vorrebbero poter disperdere questa impressione che i lavoratori hanno tratta dalla diretta esperienza della lotta. Parlano quindi ogni tanto di "bluffismo" comunista. Sarebbe un bluff della nostra stampa l'azione del nostro partito per l'inquadramento e l'armamento proletario, il suo intervento nella guerriglia antifascista e nelle rappresaglie.

E' un argomento nel quale si può discutere da una posizione di vantaggio. Noi non possiamo sciorinare in pubblico, e nemmeno in privato avendo a che fare con certa gente, l'elenco di quelle azioni che sono uscite, nella misura delle forze nostre, dalla nostra diretta iniziativa di offesa, di difesa, di rappresaglia. Potremmo tutto al più fare assaggiare qualche esempio di punizione nelle persone dei traditori riformisti: ma in realtà sarebbe un saggio troppo facile, e non sarà questo il motivo di eventuali atti del genere.

Noi ci limitiamo a sorridere della impotenza riformista a distruggere una opinione che i lavoratori si sono formati attraverso quello che hanno "visto", e non letto nei nostri giornali, dove possiamo accennare molto vagamente e parzialmente a certi argomenti.

I riformisti si servono di curiosi ragionamenti. Giorni fa leggemmo le loro sdegnate proteste per la questione degl'incendii. E' effettivamente il caldo che li fa scoppiare, essi dicevano, e le allusioni comuniste sono opera di inutile provocazione. Il caldo? Sia pure. Quanto alla provocazione, invitiamo a riflettere sulle conseguenze delle aperte vanterie fasciste dopo le loro gesta punitive: hanno costituito il primo fattore di forza del fascismo e non hanno provocato che la indescrivibile fifa socialdemocratica.

Altro argomento che ora sciorina "Battaglie Sindacali". I conflitti nell'ultimo sciopero generale non sono avvenuti dove i comunisti predominano nelle organizzazioni: come Torino, Trieste, Napoli, Forlì, ma dove predominano i socialisti: Milano, Parma, Bari, Genova, Ancona. Anzitutto non è vero che non sia avvenuto nulla nelle località prima indicate. Secondariamente non è avvenuto altro solo perchè i fascisti non le hanno scelte come obbiettivo del loro attacco dopo lo sciopero. In terzo luogo non è detto che la nostra maggiore forza militare sia di regola dove abbiamo la maggior forza sindacale. In quarto luogo la verità è che ovunque la lotta vi è stata la nostra organizzazione la ha sostenuta mentre i socialriformisti facevano.... quello che facevano.

Le nostre squadre, mobilitate o in azione, sono state viste dalle masse operaie, e questo ci basta. Le nostre rappresaglie sono "riconosciute" a colpo d'occhio dai proletarii, e questo ci accontenta.

Ma vogliamo pur fare un'altra osservazione. Ammettiamo che nella nostra propaganda — invece di esserci una comprensibile riserva in materia — vi fosse della esagerazione e del bluff, e che noi rivendicassimo le azioni svolte per suo spontaneo slancio dalla massa. Che vogliono i riformisti? Che di questa capacità di lotta del proletariato non si vantino, se pur di vanteria si trattasse, quelli che nel loro programma e nella loro predicazione hanno la santa violenza di classe, in difesa e in offesa, del proletariato, e debbano invece gloriarsene i vilissimi disfattisti che hanno sempre fatta la propaganda più spudorata del disarmo della non resistenza, del quietismo, prampoliniano e cristianuccio?

Allarghino i riformisti il campo della discussione. Parlino dell'opera svolta da loro e da noi anche nel modesto campo dell' "incrociare le braccia" in cui dicono che tutti siamo stati allo stesso livello, mentre invece noi li accusiamo di sabotaggio, e colpevole, e imbecille, dello stesso sciopero considerato come atto sindacale, e magari "legalitario".

Discutano con noi tutta la storia della preparazione del movimento. Non fuggano. Diano alla critica ai comunisti la stessa ampiezza che pel passato. Se anche noi facessimo il Bluff, sarebbe stupido accusare questo di conseguenze dannose e di provocazione di quella violenza fascista che invece si precipita di sua iniziativa sugli stessi caconi confessi della socialdemocrazia, e che comincerà ad esitare nella misura in cui saprà di incontrarsi con chi la ripaga della stessa moneta. Ma noi, mentre indiscutibilmente il nostro contegno, prima nella azione, e subordinatamente nella agitazione e nella propaganda, vale a rialzare il morale del proletariato, accusiamo apertamente e documentatamente i confederalisti di autentico disfattismo dell'azione proletaria nell'ultimo sciopero, facendo la storia dettagliata e fedele dei precedenti di esso e del suo svolgimento. Attendiamo i riformisti su questo terreno. Escano dal riserbo. Parlino chiaro. Ad esempio il signor Azimonti — come sarebbe interessante — soffermarsi sull'opera svolta da questo figuro! — accenna di straforo che l'Alleanza del Lavoro è finita. Perchè non parlare ufficialmente, signori della Confederazione?

In realtà voi volete scoraggiare e sfiduciare il proletariato che guarda alla bandiera comunista come all'unico possibile segnacolo di riscossa, per togliergli ogni speranza nella possibilità di lottare e vincere, e scongiurare per tal modo la sua esecrazione dianzi alle supreme dedizioni a cui vi disponete. Per questo parlate velenosamente del bluff comunista.

Ma il vostro gioco è rischioso. Ancora una volta vi assicuriamo, e si vedrà che non è un bluff, che "con tutti i mezzi" vi impediremo di realizzare il tradimento finale della classe operaia che state organizzando nell'ombra.

Agli impiegati privati comunisti d'Italia

Compagni Impiegati!

Viviamo in un'epoca della storia che apre davanti a noi degli orizzonti immensi. E' necessario che gli impiegati, i capitecnici, i commessi non siano secondi a nessuno in questa lotta titanica.

L'infame ordine sociale borghese che per molti secoli costringe gli impiegati ad essere sottomessi, contribuisce al loro isolamento instillando in essi traditoriamente il concetto che l'impiegato non è un lavoratore che i suoi interessi sono più legati a quelli dei padroni che a quelli della classe operaia.

Il tempo e la pratica quotidiana si sono incaricati di dimostrare luminosamente l'assurdità di questo concetto e vediamo con piacere che le organizzazioni impiegatistiche vanno superando il periodo dell'indifferenza e della mentalità piccolo-borghese, attratte nell'orbita della lotta rivoluzionaria. Se oggi lottano ancora per le rivendicazioni economiche, domani combatteranno per le rivendicazioni politiche.

In tutti i paesi si costituiscono gruppi di impiegati verso i quali affluiscono sempre nuovi aderenti anelanti all'èra della giustizia sociale. Questi gruppi seguono con interesse sempre maggiore il movimento comunista.

Necessita che anche in Italia i compagni organizzati nei sindacati di impiegati tecnici, commessi, bancari, assicuratori si facciano iniziatori per la costituzione dei Gruppi comunisti entro i sindacati stessi.

Il sottoscritto "Comitato provvisorio" che ha sede in Milano, Palazzina ex Dazio di Porta Venezia, si tiene a disposizione di tutti quei compagni ai quali occorressero chiarimenti o informazioni.

Al nostro recapito deve essere inviata la corrispondenza inerente alla costituzione ed al funzionamento dei Gruppi comunisti degli impiegati privati.

I compagni si mettano subito all'opera con fede, con tenacia.

Per l'Internazionale dei Sindacati rossi! Per il Comunismo!

Il Comitato Provvisorio dei Gruppi impiegati privati comunisti.

STAFFILATE

Evviva la sincerità!

Pallante Rugginenti gran mandarino e assessore anziano di Busto assume con tono solenne la responsabilità del tradimento consumato. Egli infatti, dopo aver accennato al nostro trafiletto che denunciava come la C. d. L. e l'Amministrazione Comunale socialista avevano impedito agli addetti all'acqua potabile di scioperare, scrive sul "Lavoro": "il fatto è verissimo e ce ne assumiamo piena ed intiera la responsabilità". Evviva la sincerità! La canaglia si onora di aver fatto disertare i lavoratori dalla lotta. D'essersene fregata degli ordini dell'Alleanza del Lavoro.

Si onora di aver tradito. Noi, che malgrado tutto, siamo bonini, preghiamo l'illustre messere a completare la confessione. Lo proporremo per la medaglia d'oro dei traditori. Su, si faccia animo il buon Pallante! Nel trafiletto del "Lavoro" da noi riportato sta scritto: ".... Del resto l'intera cittadinanza può testimoniare che, durante lo sciopero, i servizi pubblici hanno funzionato regolarmente". Quindi non si impedì solamente agli addetti all'acqua potoabile di scioperare ma a tutti gli addetti ai servizi pubblici. Ciò, si capisce, in omaggio agli ordini dell'Alleanza del Lavoro, e per un doveroso riguardo al sig. Azimonti, segretario della Confederazione, membro dell'Alleanza e sindaco di Busto.

Pallante dopo la confessione ci scaraventa addosso una buona colonna di scemenze e di menzogne. Ne prendiamo qualcuna con le molle per non insudiciarci.

Il traditore afferma che a Cremona mentre i fascisti hanno devastate le cooperative socialiste e bruciato "L'Eco del Popolo" non hanno danneggiate le cose dei comunisti. E' chiara la idiota insinuazione. Già. I traditori sono anche degli specialisti della menzogna. Non ci meraviglia quindi che Pallante sia anche un emerito mentitore. Ad ogni modo gli ricordiamo che a Cremona i fascisti invasa la Camera del Lavoro non hanno devastato e distrutto che la sede del Sindacato Edile (comunista) che era anche sede amministrativa della Feder. comunista e del giornale comunista. Ricordiamo alla canaglia che la Cooperativa "Carlo Marx" e la "Cooperativa fra Lavoratori" distrutte a Cremona erano cooperative dirette da comunisti.

La carogna è servita. Ma non vogliamo defraudare i nostri compagni del finale di Pallante: "... tantochè se fossimo posti a scegliere fra fascisti e comunisti ci troveremmo alquanto imbarazzati". Vogliamo una volta tanto essere gentili. Vogliamo togliere dall'imbarazzo Pallante. La scelta ti è facile emerito figuro. Il tuo posto di traditore del proletariato è fra i giannizzeri al soldo della borghesia.

Dugoni, l'occupazione delle fabbriche...

Ecco un'altra pelle di social-traditore. Le gesta dugoniane sono abbastanza note ai lavoratori d'Italia.

Specie ai lavoratori del mantovano. Ci occupiamo qui d'una preziosa confessione del mandarino confederale. Egli scrive sulla "Giustizia" a proposito della occupazione delle fabbriche: « Occorse allora la ferma risoluta negazione dei compagni dirigenti la Confederazione se il partito politico — allora guidato dai comunisti — non gettò il proletariato inerme contro la forza armata dello stato ed il paese fra le fiamme della guerra civile ».

Finalmente i social-confederalisti confessano d'essere i responsabili del tradimento del proletariato italiano nel momento stesso in cui questo combatteva la sua più forte lotta contro la borghesia. Ne prendano atto i lavoratori che ancora seguono i messeri del Collaborazionismo.

...e la "Giustizia„

La confessione dugoniana è confermata dall'organo magno dei collaborazionisti, che in polemica con l'Avanti! riferendosi al famoso Convegno di Reggio Emilia scrive: « Partecipavano a quel Convegno i principali esponenti del movimento operaio — quelli medesimi che un mese prima, con un *atto* ben più importante che una frase di manifesto, s'erano opposti al programma massimalista di allargare il movimento dell'occupazione delle fabbriche.

Non per niente definimmo quel Convegno: il Convegno dei traditori!

AI DIRIGENTI LA "FIDAS„

Parole chiare

Gli sputi velenosi che i signori collaborazionisti del C. C. gettano senza riguardo sulla mia persona servendosi di ingiurie e di bassissimi luoghi comuni pieni di fiele, mi lasciano completamente tranquillo e pressochè indifferente. Il fango poltiglioso che detti signori rimestano per insudiciare il mio nome e per colpirmi nella mia opera sindacale, non mi tange affatto. Lascio volentieri che costoro si dibattono nelle loro miserevoli contraffazioni della verità, ruminando nella fogna melmosa in cui sono caduti per spirito settario.

Le calunnie di bassa lega a cui sono ricorsi, — ponendosi terra terra — coi più biechi contorcimenti per additarmi alla massa statale sotto una falsa veste, ed in modo del tutto differente da quello che sono, e da quello che sempre fui, non turbano minimamente la mia serenità nel ragionare, e la mia coscienza di proletario e comunista militante.

Dirà l'avvenire, chi di noi meglio abbia agito, in questi ultimi tempi turbinosi di agitate discordie intestine, di passionalità d parte e di sfrenata e terribile reazione capitalistica.

Il Congresso Federale — *bongrè malgrè* — verrà presto, a dispetto del volere contrario degli uomini del C. C. E là, in sede opportuna — malgrado venga dipinto dai miei avversari come un perfetto pusillanime — avrò la possibilità di aprire il sacco — da troppo tempo compresso — delle accuse documentate contro chi, più di ogni altro si è reso colpevole del caos esistente nel cuore della nostra organizzazione, colla promessa di compiere tutto il mio dovere di comunista e di organizzato. Però non posso esimermi dal dire subito qualche *parola chiara*, per spiegare a chi in questo momento va pescando nel torbido per imbrattarmi di lurido fango; e più ancora che a costoro; per i lettori e compagni che leggono *L'Unione*; scartando come meglio mi sarà possibile, tutte le insolenze e le contumelie verbose ricevute, che servono nulla alla causa proletaria.

Quale è dunque la causa della discordia fra il sottoscritto ed il C. C.? E' quella medesima causa per cui a Napoli nel 1919 combattemmo assieme contro la sede centrale interventista di Roma.

Allora, pur non conoscendoci, fummo uniti nell'azione per condannare il nullismo e l'interventismo di quegli uomini che contro l'interesse della massa, volevano legare la nostra FIDAS al carro sconquassato della borghesia, di coloro i quali tramavano in sordina coi vari Pilo Ruggeri e C. per farci entrare a vele spiegate, sotto tutela dell'Unione Italiana del Lavoro, tipo fascista; prendendo a pretesto il non voler sottostare supinamente al Patto d'alleanza stipulato fra Confederazione e Partito Socialista Italiano; da loro denominato *patto di sudditanza* ad un organismo politico.

E per questo furono da noi combattuti e vinti senza nemmeno aver avuto l'onore delle armi, che pure avrebbero meritate se non tutti almeno qualcuno.

Oggi in un'altra forma, veniamo a trovarci al medesimo punto di allora, con di fronte una parte di quegli uomini che con noi combatterono a cui demmo in seguito tutta la nostra fiducia, elevandoli alle supreme cariche della nostra Federazione.

Quegli stessi — che per un eccesso di vendetta — vollero far cadere il Manzi, con un voto di *biasimo*, per castigarlo della sua opera anticlassista, oggi operano apertamente e sfacciatamente, per soggiogare la nostra FIDAS al peso soffocante della carcassa capitalistica, in avanzata putrefazione, per fargli scudo e cavargli le castagne della ricostruzione dal fuoco, per renderla inconsciamente più forte e più feroce contro di noi.

Sotto un'altra insegna magari; ma l'obbiettivo è sempre il medesimo. Allora era lo spauracchio del *babau* politico che veniva agitato. Oggi è la necessità della collaborazione col *boia* del proletariato per la conquista delle comuni e pubbliche libertà... col *moschetto dei carabinieri*.

Quelli volevano rimanere ligi al governo borghese, restando ufficialmente fuori dalla disciplina di un partito politico. Questi vogliono andare al potere colla borghesia servendosi del partito politico e dell'organizzazione sindacale, abdicando dinnanzi a *monna lisa*, ogni libertà di movimento od ogni idealità di classe, nel modo più vergognoso.

L'uno e l'altro dei due pronunciamenti portano il proletariato direttamente al servizio della classe borghese, son nate le nostre organizzazioni di classe per combatterla fino al totale spodestamento del suo dominio politico ed economico, in favore della dittatura proletaria e per la vera emancipazione del lavoro.

L'uno e l'altro programma sono la totale e completa negazione della lotta di classe, ma più presto del primo propugnato dagli interventisti romani, i collaborazionisti attuali ci legherebbero come mandre impotenti al servizio dei nostri nemici mortali. Ciò che per noi costituisce il tradimento vero e proprio della santa causa proletaria, a difesa della quale, ci siamo votati liberamente e per la quale, vogliamo dare tutto il nostro entusiasmo e tutti noi stessi. Pienamente coscienti di servire una causa sacrosanta e giusta, a profitto di tutto il proletariato nostro martoriato e gemente sotto il bastone fascista. Vogliamo ora più che mai, star lontani ed in atteggiamento di difesa e di offesa, da ogni allettamento nemico.

Qui sta tutto il nostro disappunto, coi rifocollaborazionisti, del C. C. della FIDAS.

Poco o nulla ci possono interessare le loro singolari ed insignificanti persone. Noi guardiamo diritto ai fatti ed alle azioni che costoro compiono per via, a tradimento delle masse statali, per opera dei loro conati in pro della collaborazione, in continuo dispregio del buon senso e di tutti i programmi votati dai Congressi federali più recenti, e solo per questo li combattiamo apertamente lasciando da parte, pel momento, molte cose, che pur daranno luogo, a nostri forti appunti a carico loro... Sorpresi così nell'atto fragrante di tradimento del programma federale chiedemmo ufficialmente la convocazione del Congresso in seduta straordinaria a mezzo di vari ordini del giorno (votati dalle assemblee dei nostri organizzati) che quei signori si affrettarono a gettare nel cestino invece di renderli — come era loro dovere — di pubblica ragione. E soltanto dopo questo castramento dispotico e sistematico del nostro pensiero, noi siamo ricorsi alle sezioni con delle circolari ponendo loro dei quesiti determinanti e ben precisi, sull'operato del C. C. A cosa si riducono dunque, le trame e l'opera sleale compiuta dal sottoscritto attraverso le sezioni e con alcuni *uomini di fede socialista*, contro il C. C.? Non ad altro che allo smascheramento di quell'opera di tradimento, che codesti signori stanno compiendo in danno della massa tutta, lavorando costantemente e cogli stessi mezzi da noi forniteglì per altri scopi, alla creazione di quelle condizioni psicologiche che varranno a legare la sorte della nostra FIDAS a quella del governo borghese attraverso la collaborazione di classe da loro propugnata e sostenuta all'infuori di ogni mandato della massa organizzata.

Dal Convegno di Verona fin qui, stiamo assistendo ad un'opera di propaganda intensa a scopo di imbottitura di crani, con cinque o sei articoloni collaborazionisti dei vari Baldesi, Zibordi e compagnia bella; per ogni numero del nostro giornale, senza che mai, il C. C. abbia concesso alle due correnti contrarie esistenti nella FIDAS, lo spazio necessario per esprimere il proprio pensiero; impedendoci nel modo più tipicamente dittatoriale, d'esercitare la nostra critica, su fatti politici e sindacali, trattati sull'organo di categoria e ciò allo scopo evidente di poter meglio preparare il colpo del fatto compiuto, a loro bell'agio.

E di questo passo che i signori dirigenti della FIDAS amano presentare avanti al pubblico come una cosa che, identifica in un modo inscindibile le loro miserevoli persone colla Federazione.

Noi insorgiamo contro questa disonesta pretesa di lor signori! La Federazione è, e sarà sempre qualcosa di più ed al disopra di tutti gli uomini che debbono servirla. Noi ci permettiamo di pensare ben diversamente da cotesti uomini! E allorquando i dispotici dittatori collaborazionisti del C. C., pretendono e vogliono — quale potere incontrastato — personificare nelle loro insufficenti persone, tutta l'organizzazione, ponendo il bavaglio più duro alle altre correnti di pensiero che gli stanno di fronte: Noi diciamo forte che sono degli usurpatori, rivendicando a noi il diritto alla parola. Per impedire loro, di compiere la truffa alla buona fede degli organizzati e quella di seppellire ignominiosamente il concetto delle vere funzioni sindacali federali.

Senza voler con questo intaccare la compagine federale, come gli uomini del C. C. amano definirci per comodità polemica.

Della compagine federale siamo fervidi assertori e tutta la nostra modesta opera di dieci anni e più, sta lì a dimostrare il nostro attaccamento ed essa, senza infingimenti e tentennamenti di sorta; e qual fede nutriamo nel divenire del proletariato.

Il Congresso verrà più presto di quanto non amano pensarlo, per forza degli stessi eventi accavallantesi rapidamente uno sull'altro con vertiginosa volutta, ed allora diremo tutto quanto ora vogliamo ancora tacere, per carità e amore di organizzazione sulle cose e sugli uomini della FIDAS.

* * *

In quanto alle malvagie insinuazioni non troppo chiare, messe fuori dal C. C. sul conto mio a distanza di tre anni dal fatto, sono orgoglioso di poter affermare colla massima tranquillità e sicurezza, di avere sempre ed in ogni luogo compiuto con fierezza e rigidità di organizzato il mio dovere di comunista, ben lieto di poter dire che quell'atto di presa di possesso di un reparto nel 1919 in pieno accordo col Bassi, valse a stroncare di colpo l'infame tirannia imperante nella nostra Manifattura, e le compagne di quel reparto, godranno costantemente il beneficio raggiunto con quel mezzo — *certamente coraggioso* — ed a solo mio rischio. Atto che solo l'ignobile vigliaccheria di qualcuno, può diffamare, dolente che la reazione non mi abbia accoppato, per togliermi di impaccio ai suoi piani disonesti.

Sui miei scritti passati e che ora mi si viene a rimpiangere di aver dato spesso il posto d'onore su *L'Unione*, è cosa che può se mai riguardare la coscienza cattiva e piccina di chi lo dice, a me basta di sapere che in quel tempo di modesta collaborazione di compagni, l'Unione fu dai maggiorenti uomini del Partito Socialista Italiano giudicato il migliore degli organi sindacali d'Italia. Lo può ancora dire oggi ciò, Giacinto M. Serrati?

Invito intanto i miei diffamatori del C. C. ad assumere la responsabilità delle loro loiolesche affermazioni fatte a mio carico, e di dimostrare coi fatti, dove e come io abbia in qualche modo sostenuto cose differenti, in merito alla mia vecchia concezione, di far conquistare la diaria fissa alle donne della Manifattura Tabacchi.

Chi accusa pubblicamente — se non è un volgare malfattore — ha sempre il dovere morale di documentare, e se vorrete pubblicare il contenuto delle nostre circolari inviate alle sezioni segretamente (11?), vi saremo infinitamente grati.

G. MASSAGLIA.

Il fascismo in Sicilia

Molta stampa in questi giorni parla della calata del.... Fascismo in Sicilia. Molti deputati se ne preoccupano. Essi sono quell'accozzaglia di cosidetti democratici più o meno sociali o riformisti; sono i cosidetti ascari, sempre pronti a correre a Roma a dare il voto di fiducia ad ogni ministero per ottenere poi il favore, la protezione per i misfatti di qualche loro capo elettore. Gente che vive non di programmi ma di cricche e di piccoli favori; avvocati senza causa o ignoranti baroni dei feudi. Ma la stampa comunista e proletaria non si preoccupa, non si allarma, e con ragione.

Infatti il fascismo in Sicilia non attecchirà o vivrà di vita rachitica nei capoluoghi di provincia. Nei paesi interni dove già imperano i baroni e i "capeddi", i fascisti non possono essere che i figli di questi signorotti stessi, gente che i contadini conoscono molto bene comunque si chiamino.

L'odiato "cappeddu" dal "viddanu" siciliano o dal caruso di Girgenti non sarà mai scambiato per il loro liberatore, si chiami anche fascista.

Troppo già sopporta la massa siciliana e l'eco delle soverchierie, delle prepotenze fasciste consumate nel settentrione è giunta nei più reconditi villaggi della Sicilia con la triste fama che ormai circonda il fascismo. Il figlio dei vespri, se a stento sopporta ancora la vecchia signoria, tanto meno subirebbe il bastone fascista. Si vogliono degli esempi? Siracusa, malgrado le aggressioni dei nuovi barbari li ha sempre respinti energicamente.

Le squadre dirette d Tripoli hanno assaggiato le botte siciliane. A Novara Sicilia, i boschi bruciano; Caltagirone ha visto le fiamme dei boschi e i fili telegrafici tagliati. Le stesse città o si sono opposte al fascismo o lo hanno isolato.

L'avversione al fascismo, che quaggiù non potrebbe trovare reclute che fra dei signorotti, è istintiva nei nostri operai e tanto più nei contadini i quali pur non interessandosi abbastanza di idee politiche sanno per dura esperienza chi sono i padroni e che cosa potrebbero rappresentare per essi i nuovi eroi.

Il fatto poi che in Sicilia non vi è una tradizione d'organizzazione se è elemento obbiettivo di stadio arretrato indica anche l'assenza di capi traditori e vili come in molti paesi di settentrione e quindi qui non vi saranno mandarini che possano frenare la ribellione collettiva e tanto meno la vendetta individuale.

La Sicilia che conosce lo scatto del suo popolo saprà trovare gli uomini capaci e far tremare i feudatari. Non vi è stato è vero molta propaganda sovversiva, ma per contro non vi è stato nemmeno la penetrazione del tolstoismo nuovo stile riformista.

D'altro canto i contadini, specie quelli del marsalese come quelli di Siracusa e Girgenti hanno già assaporato l'occupazione dei feudi e il ricordo non si è cancellato dalla loro memoria.

La massa istintivamente è portata a sinistra; con maggiore impulsività appunto a causa delle sue condizioni di maggiore sfruttamento e per la mancanza di idee razionali sulla trasformazione sociale. Noi siamo convinti che nel meridione una sollevazione popolare sarà più violenta che nel progredito settentrione. Di conseguenza siccome economicamente i fasci non potranno (quale espressione degli agrari) offrire alla massa l'espropriazione dei feudi nè tampoco ventilare miglioramenti economici per la loro stessa natura di espressione del ceto proprietario, nè tanto meno apportare delle libertà politiche quale diretta rappresentanza nei comuni, perchè già imperano i loro stessi padri; quindi dall'un punto di vista e dall'altro il fascismo se.... cala sarà costretto a ritirarsi con le famose pive nel sacco. In ogni caso troverà l'osso per i suoi denti.

Chiunque agiti le nostre masse, anche e più specialmente col manganello, non fa che lavorare per noi.

Vengano quindi in Sicilia le camicie nere, il "caruso" li attende e vedremo se la campana della Gancia che chiamò a raccolta i "viddani" non suonerà un'altra volta per schiacciare i nuovi invasori e i vecchi feudatari. Il Trapanese, che contava 150.000 uomini armati nell'occupazione dei feudi, saprà risorgere più forte e più agguerrito, così i contadini siracusani che già conoscono il piombo e gli incendi sapranno trovare l'energia che permetterà loro di far "tabula rasa" di tutti i nemici dei lavoratori.

Al Partito Comunista spetta solo un compito: tenersi meglio collegato fra i vari centri, costituire quei nuclei che domani dovranno rappresentare la spina dorsale del movimento e frattanto penetrare in tutti i paesi, porvi una sentinella, una vedetta, un collegamento, per poter coordinare il movimento e porsi alla testa di esso. Le campagne saranno nostre e da quelle si muoverà sulle città.

La Sicilia conosce i suoi fasci, quelli gloriosi del novantaquattro e, non dubitiamo, ripeterà il gesto con più consapevolezza e con più certezza di vittoria.

PIZZUTO PIETRO.

A proposito di Borghi

Pubblichiamo questa dichiarazione che dimostra ancora una volta la malafede del cittadino Borghi. Ci asteniamo di proposito da ulteriori commenti. Li faranno i lavoratori.

Compagni,

Non ho affatto l'intenzione di rispondere alle affermazioni di Borghi riguardanti alcuni compagni dopo il suo ritorno dalla Russia, tuttavia, voglio dare un breve chiarimento alla lettera del compagno Victor Serge (Kibalchich) pubblicata nel N. 28 del vostro *Sindacato Rosso*.

E' mio dovere rettificare le dichiarazioni del compagno Kibalchich perchè fui io che accompagnai Borghi al colloquio con i militanti anarchici ricordati da Kibalchich. Questo colloquio avvenne in una camera dell'Hotel Astonia di Pietrogrado, Kibalchich faceva da interprete tra noi ed i Russi.

E' falso che Borghi abbia parlato con Kibalchich una seconda volta, perchè al suo ritorno da Mosca, Borghi, il quale era accompagnato dal compagno Pestano, restò a Pietrogrado un sol giorno, ed in esso, in mia compagnia.

In seguito a queste dichiarazioni che potrebbero senza dubbio riuscire utili a chiarire un malinteso, io debbo anche affermare che non al solo Kibalchich Borghi dichiarò di essere partigiano della dittatura di proletariato e della rivoluzione Russa, ma egli diceva a chiunque lo volesse ascoltare, e mi affermava seriamente che senza una dittatura sarebbe impossibile conservare la vittoria rivoluzionaria, ed era deciso a propagandarlo in Italia.

Io ricordo una visita che noi due facemmo a Smolny, dove si trovava la redazione dell'Internazionale Comunista, ivi trovammo un militante comunista assai noto, Borghi si trattenne con lui, e, secondo la sua abitudine, gli manifestò il suo entusiasmo per l'opera che chiamava «gigantesca» compiuta dai bolscevichi. Al momento di lasciare Smolny, Borghi abbraccia calorosamente il compagno, promettendogli che farebbe conoscere al popolo italiano la necessità della dittatura e dell'adesione alla III Internazionale.

Nel suo soggiorno a Mosca Borghi cambia pensiero: ebbe contatti con Pestano e Souchy i quali non erano troppo entusiasti dei Bolscevichi, senza dubbio saranno stati questi contatti che fecero perdere a Borghi la simpatia per i Bolscevichi, perchè io debbo affermare, che durante la sua permanenza in Russia, Borghi ha dato prova di una elasticità sorprendente piegando sempre sotto l'influenza dell'ultimo. Ha stomacato la posizione presa da Borghi dopo il suo ritorno dalla Russia, ma è altrettanto rattristante che il proletariato Italiano non si sia ancora convinto dell'incapacità e dell'indecisione di questo individuo.

V. ORTIZ.

Non dimentichiamo gli affamati del Volga!

Le regioni colpite dalla siccità e dalla carestia

Pubblicando l'articolo che segue che abbiamo tolto dal "Bollettino di informazioni della delegazione straniera della Commissione di soccorso agli affamati del Volga" intendiamo richiamare l'attenzione dei compagni e dei lavoratori italiani sulle condizioni attuali delle disgraziate popolazioni del Sud-Est della Russia.

Il proletariato italiano, generoso come sempre, ha già fatto molti sacrifici per venire in aiuto ai compagni russi. Grazie anche ai suoi sforzi la situazione oggi è assai migliorata. Non bisogna però farsi eccessive illusioni. I bisogni sono ancora immensi ed urgenti. Milioni di proletari vivono tuttora nell'ansia incerta dell'avvenire. Occorre quindi che gli operai ed i contadini d'Italia — per tra le tragiche contingenze attuali — rinnovino la loro manifestazione di solidarietà e di aiuto fraterno alle popolazioni così terribilmente colpite dal flagello della fame.

Le esigenze quotidiane della guerriglia guerreggiata contro la reazione borghese, non vi impedisca, lavoratori italiani, di dare ancora il vostro contributo ai vostri compagni di Russia!

Le cause della carestia che hanno colpito il Sud-Est della Russia sono varie.

Innanzitutto l'economia rurale di questa regione non è in generale adattata alle particolari condizioni climatiche.

L'estensione del territorio colpito dalla siccità è di circa 4.778.609,7 verste quadrate ossia 477.860.970 *dessiatine*, ciò che rappresenta il 25,87 % della superficie totale della Repubblica. (Ogni *dessiatina* corrisponde a ettari 1.09. La zona colpita dalla siccità raggiunge quindi una superficie di circa 521 milioni di ettari di terreno).

Queste regioni comprendono una popolazione di 41.160.700 uomini ossia il 31.22 per cento della popolazone totale della Repubblica Sovietista dopo il censimento dell'anno 1916.

La zona del terreno suscettibile di essere colpita dalla siccità abbraccia le province e le regioni seguenti:

1) Il sud della Russia, della Bessarabia e del Kichinev, la provincia di Jékatévinoslav, il sud delle provincie di Kharkov e di Voronège, la provincia Taurique, tutta la penisola di Crimea, i dipartimenti Don, Koubań, Térek, le provincie di Samara, Oufa, Orenbourg, Tourgay, Oural, Astrakhan così che le steppe Kalmiche e Kirghires; nella Russia asiatica: una parte delle provincie di Tobolsk e di Tomok, le regioni Akmolinsk, Semirettchensk, Traus-Caspica, Syr-Daria, Oufa, Samarkaud, una parte della Trau-Caucasia con alcuni distretti della regione Jakoutsk.

Il materiale rappresentato dai risultati di ricerche fatte dalle stazioni sperimentali provano che per l'applicazione dei mezzi razionali all'agricoltura in generale nella zona suscettibile di siccità e specialmente per poter combattere quest'ultima, è indispensabile non soltanto lo sviluppo dei metodi tecnici e l'aumento dell'estensione delle culture che resistono alla siccità, ma anche di fare grandi sforzi al fine di raggiungere un miglioramento sensibile del terreno.

La lotta contro la siccità in queste regioni non è dunque altra cosa che la modificazione di tutto il sistema attuale dell'economia rurale, mediante i procedimenti necessari per un aumento dell'intensità della produzione.

Per diverse ragioni una simile rivoluzione nell'economia rurale nel Sud-Est è stata impossibile. Non c'è quindi da meravigliarsi se gli abitanti del Volga hanno dovuto subire la carestia assai frequentemente alternate con delle annate fertili. Questa situazione è illustrata dalla tavola seguente:

Buon raccolto	Superficie di seminagione in dessiatine	Raccolto globale (in migliaia di poudi)	Condensazione atmosferica (in mm.)	Temperatura media dell'aria
1892	1.339.500	33.994	60	18
1899	2.141.200	78.587	63.4	16.4
1902	2.534.900	82.853	—	—
1907	2.762.700	67.714	100	15.4
1912	2.683.400	123.414	120	13.3
Carestia				
1891	1.462.700	15.023	—	—
1898	1.998.700	26.378	70	18.7
1901	2.498.200	40.478	50	15
1906	2.963.600	21.258	57.2	16,7
1911	2.826.200	21.856	35	13.8
1920	1.534.400	19.621	89	15.3
1921	1.328.000	3.151	7	18

Da questa tavola si vede subito che durante le tre dozzine d'anni presi in considerazione, è l'anno 1921 che è stato il più grave dal punto di vista della condensazione atmosferica e della temperatura.

La calamità del 1921 è ancora aggravata dal fatto che anche nel 1920 il Sud-Est ha subito una siccità analoga ed ha avuto un raccolto che non è stato che poso superiore a quello *della terribile annata* 1891.

A tutto ciò bisogna aggiungere le condizioni economiche sfavorevolissime.

Dall'anno 1915, il governatore era stato costretto a ricorrere sistematicamente ad una imposta in natura sulla campagna, in forme diverse, ciò che diminuiva l'interesse ad una miglioramento dell'economia rurale. Il blocco e le guerre intervenute che hanno impedito l'importazione dei prodotti esteri hanno anche soccorso ad una depressione generale della produzione rurale. Ciò ha avuto per risultato una riduzione della superficie seminata, e delle riserve alimentari come anche del patrimonio zootecnico dei contadini.

La regione del Sud-Est, attualmente in preda alla siccità, ha fornito nel 1913 la metà della produzione granaria totale della Russia: di 4525 milioni di *poudi* di cereali prodotti nella Russia, il Sud-Est ne ha dati ben 2343 milioni! Inoltre, mentre che in una serie di altre regioni predomina il tipo consumatore dell'economia pubblica, noi abbiamo qui il principale mercato dei prodotti agricoli. Nel bilancio granario attivo della Russia alla regione del Sud-Est appartengono i tre quarti.

In tutti i dipartimenti colpiti dalla carestia si ha una diminuzione della superficie del terreno seminato da 43,2 milioni di *dessatine* a 18,5 milioni.

Nel 1921 vi sono 12 dipartimenti nei quali il raccolto netto è superiore a 5 *poudi* per persona, *mentre che nel* 1891 *non vi erano che tre provincie in quelle condizioni*.

Conformemente alle informazioni più recenti, in 21 provincie con una popolazione urbana e rurale di 23.866.000 persone, il numero di affamati si aggira sui 14.920.000 persone (8.202.100 adulti e 6.726.900 bambini) ciò che rappresenta una media del 62,6 %.

Il più grande numero di affamati si trova nella provincia di Samara che ne ha 2.430.100, seguono poi la Repubblica Tartara con 2.151.900 affamati, la provincia di Saratov con 1.383.700, quella d'Oufa con 1.292.600 e quella di Simbrisk con 1.679.430.

Le sofferenze della popolazione affamata sono indescrivibili. Le ultime provviste di viveri sono state consumate.

Non occorre dire che le pagine degli orrori della fame nel Volga quali sono descritte nella stampa borghese di ogni paese, non hanno nulla di comune con la realtà.

Tuttavia questa terribile calamità ha dato luogo a ben atroci sofferenze, ed a manifestazioni di generosità e di crudeltà estrema.

Dal punto di vista economico le conseguenze della carestia sono estremamente gravi.

Secondo i rapporti di agronomi e di economisti russi, il prosciugamento delle regioni agricole e particolarmente dell'Ucraina è di una tale gravità che anche ammettendo le migliori condizioni climatiche ed economiche, le province attualmente colpite dalla carestia non ritorneranno al livello dell'anno 1919-1920 che entro 2 o 3 annate agricole.

La carestia ha rovinato la popolazione sopra tutto dal punto di vista fisico: decine e centinaia di migliaia di abitanti più robusti e meglio preparati per la produzione agricola hanno dovuto abbandonare i loro paesi natali; le migliori economie rurali sono pure condannate alla desolazione. La carestia ha decimato gli effettivi degli animali da tiro o di quelli da latte, che è da tempo scomparso dal mercato.

In talune regioni si osserva una assenza quasi completa degli animali da tiro, così nella Repubblica Tartara il numero dei cavalli è ridotto dell'83 % e nelle province di Samara e di Saratov la riduzione è ancora più considerevole.

COMITATO NAZ. COMUNISTA
fra il Person. Salariato degli Ospedali e Manicomi
Torino - Corso Galileo Ferraris, 12 - Torino

Compagni Infermieri d'Italia!

Il regolamento-legge, il governo, sotto la pressione di tutta la cricca borghese nelle Amministrazioni provinciali, lo ha già ritirato.

Vi sono state alcune amministrazioni socialiste che hanno respinto l'adesione a questo movimento reazionario; la maggioranza delle Deputazioni Provinciali hanno assecondato il piano borghese contro il personale salariato degli ospedali e manicomi.

Noi abbiamo già mandato appelli attraverso la nostra stampa comunista, affinchè tutti si tenessero pronti alla parola d'ordine del Comitato Centrale per l'azione nazionale.

Ricordate l'impegno preso nel Convegno Nazionale dal C. C. per l'applicazione integrale del regolamento. Sono quasi tre msi che fu tenuto il Convegno ma il C. C. non ha ancora detto nè fatto nulla di concreto. Nel giornale di classe uscito recentemente vi sono parole e parole ma niente di più. Anzi, pare incredibile, si invita a troncare ogni discussione dove sono intraprese e sospendere quelle iniziate!

Il C. C. con tutta la sua demagogia non dice se respinge la proposta ministeriale o se l'accetta, non pronunzia una parola incitatrice, per la lotta ma fa una tiratera di disciplina, disciplina, disciplina. Siamo anche noi d'accordo su di essa, ma se della disciplina si vuol approfittare per tradire la massa; noi inizieremo, contro i maneggioni, che si rendono solidali col ministero borghese, non mantenendo gli impegni deliberati nel Convegno, una lotta spietata.

Compagni Infermieri!

E' dal 1919 che si lavora per il regolamento, è quasi un anno ch venne approvato dal Ministero. La turlupinatura deve cessare. Ciò deve essere fatto da voi.

Tutti i gruppi ci invino, con sollecitudine, una breve relazione della situazione della loro località. Occorre tenersi bene affiatati e predisporre la massa alla lotta che sarà indispensabile se non si vuole arretrare di 20 anni nel tenore di vita subendo l'annullamento d'ogni conquista morale e materiale.

Il Comitato Nazionale Comunista
LOSA

La situazione sindac. nel Savonese

Da quando le autorità politiche e militari si misero a servizio dei lanzi per schiacciare il movimento operaio savonese — il direttorio del fascio dice chiaramente che il Sottoprefetto Del Nero è considerato come l'ultimo squadrista — i fascisti credono di poter cantare le esequie alle organizzazioni facenti capo alla Camera del Lavoro, e spacciano come dogma la dominazione fascista.

Giova esaminare spassionatamente la situazione per disilludere i novelli conquistatori e dissipare le fole sparse su tutto il gazzettume reazionario d'Italia.

In primo luogo affermiamo, senza tema di smentita, chè passaggi di operai ai Sindacati fascisti non ce ne sono stati. Solo alcuni fannulloni di mestiere, credendo di poter sfruttare il momento si sono fregiati del distintivo fascista, pensando di risolvere così il loro domani e vivere la continua vita dei fannulloni. Quindi nessuna meraviglia che due o tre calabresi o sardi i quali lavoravano — per modo di dire — lungo la linea Vado-S. Giuseppe, ma che viceversa, ricattavano continuamente impresari disonesti, si siano ribattezzati italianissimi; non reca stupore se esponente operaio dei fascisti sia un noto arnese della questura e delle galere, sfruttatore di donne e della propria madre, od un altro, sedicente operaio del porto, ma che vive equivocamente lontano dalle calate e dalla fatica, sia l'alfiere della cooperativa la «Libera».

Ma operai laboriosi, lavoratori autentici, non sono passati ai fasci.

La famosa Confederazione delle corporazioni raccoglierà sì o no duecento aderenti, tra i quali parecchi disoccupati da più mesi, spinti dalla speranza di trovare lavoro, e poi fregarsene della corporazione e del duce.

Pure è una realtà che un certo sbandamento esiste tra la massa dopo la devastazione della Camera del Lavoro e le rappresaglie industriali nelle officine.

L'organizzazione colpita più duramente è la sezione della FIOM. Il licenziamento degli operai che dal 1919 in poi o furono membri delle Commissioni Interne, o Commissari di reparto, o collettori, o comunque si interessarono di organizzazioni dentro e fuori delle fabbriche ha reciso gran parte delle file che legavano i lavoratori alla propria lega poichè i pochi rimasti nel luogo del lavoro, temono lo spettro della fame ed un sicuro licenziamento se in questo momento tentassero di rinquadrare i compagni nella FIOM.

Ma gli industriali lavorano essi stessi per l'organizzazione. Le angherie, le rappresaglie, i continui incidenti che giornalmente si verificano a danno degli operai, sono tutti elementi che fanno comprendere la necessità della coalizione operaia per la difesa degli interessi economici e morali bestialmente calpestati.

Le altre leghe non hanno sensibilmente sofferto dalla raffica reazionaria, e sono, nella loro efficienza, al loro posto di lotta.

Un altro organismo contro cui i fascisti mossero decisamente, è la categoria dei portuari.

Qui necessita una chiarificazione. L'organizzazione portuaria si distingue in due rami: il ramo tecnico industriale e commerciale, detto Consorzio del Porto, ed il ramo sindacale.

Gli operai del Porto, attraverso le loro cooperative, sono riusciti ad eliminare quasi completamente dalle calate i commercianti, accentrando nel Consorzio le operazioni di trattative di sbarco, di imbarco, e di spedizioni sul posto e nell'interland piemontese e lombardo. Tale Consorzio costituito sotto la guida di Chiaracci e di Francesco Campolonghi, è assurto ad uno splendore di opere veramente encomiabile in sè, poichè con i guadagni realizzati dalle operazioni, si era provveduto a costituire delle previdenze sociali a favore dei lavoratori — assicurazioni di malattie, di invalidità e vecchiaia, pensioni alle vedove ed orfani dei portuari, bagni, case operaie, ecc. —. Organismo sano e forte veramente meraviglioso.

Era naturale che i pescicani del Commercio assoldassero i fascisti per abbattere il Consorzio del porto, e ridare mano libera alle ruberie dei più famosi patrioti del portafoglio: Noli, Viaggio, Acquarone, Bolens.

Ma se la canea si è sguinzagliata ultimamente nei giorni dell'ebbrezza contro il Consorzio, i risultati sono ben meschini, perchè il consorzio è l'espressione tipica ed interna delle necessità delle operazioni portuarie, e quindi imbattibile. Si è dovuto scomodare un commissario governativo per venire a riconoscere de visu questa verità scottante. Sicchè i pescicani hanno speso male i loro denari per le camicie nere, e pare che rimpiangano le illusioni tanto facilmente concepite e così rapidamente diluguate.

Ciò che in tutta questa faccenda fa pena è il constatare che i dirigenti del Consorzio abbiano lasciato passare lungo tempo senza ribattere pubblicamente le accuse ad esso mosse dagli avversari, e che ora, invece di discutere a fondo la questione sostanziale, si affannano nel Re... Lavoro di Genova a mettere in evidenza il patriottismo, l'interventismo, ed altre simili miserie dei preposti alla dirigenza consortile. Paura? Debolezza? Non vogliamo discutere. Certo mancanza di dignità politica e di senso di responsabilità.

Il ramo sindacale è costituito dalla Cooperativa L'Unione, la quale raggruppa le diverse categorie degli operai delle calate, e distribuisce la mano d'opera.

Essa costituisce il tipo diremo quasi perfetto di organizzazione operaia dei porti.

Raccoglie intorno a sè oltre mille operai stabili ed un numero non eccessivo di avventizi, i quali man mano che gli stabili vanno in pensione o vengono a mancare, entrano a coprire i vuoti a seconda dell'anzianità.

Intorno al porto di Savona durante la guerra si era creata una eccessiva affluenza di mano d'opera. Venuto a mancare il traffico, per ragioni generali e per l'introduzione in Italia del carbone per via di terra, avventizi e fissi subirono un lungo periodo di disoccupazinoe, ed ora i fissi lavorano a turno. Gli avventizi vengono chiamati al lavoro secondo i bisogni e in ragione della loro anzianità. Percepiscono lo stesso salario dei fissi.

I fascisti credettero fare opera patriottica e civilizzatrice e moralizzatrice raccogliendo i pochi malcontenti che durante la guerra avevano lavorato per qualche giornata nel porto, e tentando di introdurli tra gli operai fissi, promettendo difesa, tutela, benessere ai loro seguaci.

Ma la loro ignoranza o malafede cadrà nel ridicolo anche su questo punto, quando si verrà alla revisione dei ruoli.

Certo troppo facilmente essi hanno dato ascolto ai ladri che sfruttavano i lavoratori sotto tutte le manovre, ladri o somari lautamente auto biadatori, eliminati con la costituzione della Cooperativa unica del porto: L'Unione, i cui soci sindacalmente non hanno in nessun modo defezionato.

Da quanto brevemente abbiamo esposto, resta dimostrato che l'organizzazione operaia non è fiaccata, malgrado, bandi, i sequestri di persone, angherie commesse a danno degli esponenti del movimento sindacale savonese.

Il proletariato, superato questo momento critico di demoralizzazione di disoccupazione gravissima, saprà tenere sempre alta la fede classista, e ne darà le prove a quanti affrettatamente credevano di aver seppellita la fede rivoluzionaria degli operai di Savona.

La massa ferroviaria contro i dirigenti

Voti di solidarietà per i colpiti e di condanna per il C. C.

Da MILANO

Il convegno dei Ferrovieri Comunisti milanesi contro il Comitato Centrale e per l'Alleanza del Lavoro.

Si è riunito il 26 agosto a Milano il Convegno dei Ferrovieri comunisti.

Presenti i rappresentanti di Milano, Luino, Busto Arsizio, Gallarate, Domodossola, Brescia, Cremona, Rogoredo, Piadena, ecc.

Presiede un compagno licenziato, il quale dà la parola al rappresentante del Comitato per la relazione sull'opera espletata per l'incremento del gruppo e la difesa della organizzazione. Il relatore, rispondendo alle accuse mosse dal C. C., che ha sempre irriso all'attività dei comunisti, considerandola come disordinata e parolaia, addita il contegno tenuto dai nostri compagni durante lo sciopero generale e documenta con cifre molto significative che quasi il cento per cento dei licenziamenti di ferrovieri a causa dello sciopero colpisce appunto i ferrovieri comunisti. Questo è un indice dell'azione del nostro gruppo. La relazione viene approvata all'unanimità e si passa alla nomina dei Comitati compartimentali.

Sul finanziamento e sul collegamento dei gruppi vengono presi importanti accordi, e il Convegno elegge in seguito i propri rappresentanti al prossimo convegno.

Dopo ampia discussione sull'opera svolta dal C. C. e sulla situazione attuale, viene approvata all'unanimità la seguente mozione:

«Il Convegno dei ferrovieri comunisti e simpatizzanti iscritti al Sindacato ferrovieri italiani, tenutosi a Milano il 24 agosto 1922, manda un fraterno saluto e l'espressione della più viva solidarietà a tutte le vittime della reazione e ai ferrovieri licenziati o comunque puniti in occasione del recente sciopero generale; invita i dirigenti l'organizzazione a concretare i provvedimenti per una tangibile solidarietà a favore dei colpiti; e passando ad esaminare la situazione creatasi ai ferrovieri e alla loro organizzazione in seguito agli ultimi avvenimenti, mentre riafferma il contenuto della mozione del Convegno di Milano del 23 aprile u. s., fa appello ai ferrovieri tutti di mantenere salda la compagine della organizzazione unitaria.

«Disapprova l'opera del C. C. per la falsa impostazione e l'inopinato disfattismo della chiusura del recente sciopero generale. Protesta contro la deliberazione per il distacco del Sindacato ferrovieri italiani dall'Alleanza del Lavoro e contro il telegramma a D'Annunzio che vorrebbe significare un nuovo orientamento del Sindacato in aperto contrasto con le direttive classiste riaffermate da tutti i Congressi nazionali. Invita i rappresentanti comunisti del Consiglio del S. F. I. a sostenere e ottenere la convocazione del Congresso Nazionale per: 1) Epurazione dell'organizzazione dagli elementi che con la loro opera si sono posti fuori delle direttive sindacali classiste minacciando la compagine stessa dell'organizzazione e revoca dell'arbitraria espulsione dei soci Azzario e Berruti; 2) ricostituzione della Alleanza del Lavoro sulla base e colle direttive contenute nella mozione precedente».

Da BRESCIA

La Sezione del Sindacato Ferrovieri di Brescia la sera del 31 agosto votava il seguente o. d. g., presentato a nome del gruppo sindacale comunista.

«I ferrovieri di Brescia riuniti mentre esprimono il loro dissenso dal nuovo orientamento anticlassista che alcuni membri del C. C. vorrebbero dare all'organizzazione; protestano contro l'abbandono dell'Alleanza del Lavoro, contro l'impostazione, la condotta e la chiusura del recente sciopero, contro l'espulsione dei comunisti Azzario e Berruti come primo tentativo di soggiogare l'organizzazione. Domandano la convocazione immediata del Congresso straordinario, acciocchè questo condanni l'opera del C. C. in quest'ultimo periodo; mettono in avviso tutta la massa ferroviaria dei tentativi di pseudo organizzazioni secessioniste, le quali altro non servono che ad assoldare il crumiraggio nei momenti di lotta: la invitano a rafforzare il S. F. I. unica organizzazione che difenda i veri interessi della classe. Auspicano, con la scelta di uomini più decisi e meno pieghevoli, alla riorganizzazione, alla battaglia, per le rivendicazioni dei diritti della vita».

Da LUINO

I ferrovieri contro il Comitato Centrale.

La sera del 29, ebbe luogo l'annunciata assemblea della sezione del Sindacato Ferrovieri Italiani, che votò all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«I ferrovieri della sezione di Luino del S. F. I., riuniti in assemblea generale il 29 agosto, mandano il loro saluto solidale alle vittime della reazione ed ai compagni comunque colpiti;

dichiarano di mettersi a disposizione del S. F. I. per quella doverosa, fraterna opera di solidarietà a favore dei licenziati, che dovrà essere nazionalmente deliberata;

ritenuto poi che mai come in questo momento deve essere mantenuta integra e salda l'unità sindacale, mentre invitano tutti i ferrovieri a mantenersi fedeli e disciplinati attorno al Sindacato Ferrovieri Italiani, la sola organizzazione degna di ricondurli alla gloriosa lotta e vittoria del passato;

disapprovano l'opera del C. C. per la errata impostazione condotta e conclusione del recente sciopero generale;

protestano contro l'orientamento che alcuni falsi dirigenti vorrebbero imprimere alla organizzazione in aperto contrasto con le direttive classiste dello statuto sociale e deliberate in tutti i congressi del Sindacato, ignobilmente approfittando di un momento di incertezza e di pericolo;

e chiedono: 1. La ricostruzione immediata del fronte unico proletario nell'Alleanza del Lavoro sulle basi e colle direttive già note; 2. L'urgente convocazione del Congresso straordinario del S. F. I. per procedere alla revisione dei metodi e degli uomini a cui con piena fiducia affidare il difficile compito di condurre i ferrovieri alla sicura rivincita.

Infine l'assemblea deliberò all'unanimità di riconfermare con un plauso, in carica l'attuale Consiglio sezionale in cui il compagno Gallina esplicherà, come attualmente esplica, la carica di segretario sezionale».

Da GENOVA

I ferrovieri liguri contro la reazione

Le Sezioni riunite della Liguria del Sindacato ferrovieri italiani hanno votato questo ordine del giorno:

«In quest'ora di raffica reazionaria legale ed illegale, in quest'ora di mistificazioni, di pazzie neroniane e di pervertimenti morali per cui è chiamato reato punibile l'abbandono del lavoro in atto di protesta contro un sistema di delitti, d'incendi e di morte, che si è instaurato in questa nostra terra, mentre rimangono impuniti e sono incoraggiati i delitti innumeri in nome della ricostruzione della ricchezza nazionale, definendo anti-italiano tutto ciò che non è approvazione della devastazione di istituzioni e di vite proletarie; in quest'ora nella quale il Governo sempre più fazioso e mendace profitta del momento per essere più che mai parziale al cospetto della lotta fra civiltà e barbarie, colpendo soltanto nel campo proletario e sollecitando alla vendetta felina l'Amministrazione ferroviaria perchè il suo Consiglio di disciplina funzioni come «santo ufficio d'inquisizione» contro i nostri compagni; in questa ora in cui con tale opera reazionaria i nostri nemici credono oscurare il sole che illumina la nera pagina storica del loro orrori commessi; in questo momento nel quale qualche disorientato ha fantasticato di probabili errori a proposito della civile protesta ultima nostra colla manifestazione di sciopero solo perchè la reazione sofferente della presunta vittoria sfoga le sue vendette, noi sentiamo il dovere di annunciare che nelle nostre Sezioni non vi sono degli scossi nè dei pentiti, malgrado tutto.

Le nostre Sezioni non hanno e non possono avere diserzioni. I nostri rimangono compatti nel glorioso Sindacato Ferrovieri Italiani, sicuri che da questa parte è la ragione ed il diritto.

Così come i compagni delle regioni vicine ci assicurano che uguale fede vive in loro vogliamo augurarci che non meno questa fede sia nei compagni delle regioni lontane.

«Il Sindacato Ferrovieri Italiani deve rimanere intatto e colla sua caratteristica di organizzazione sindacale quale fu fino ad oggi, così come nell'esame sereno e freddo della situazione il suo organo dirigente sappia onorarlo della fede dei suoi militi».

Questo dicono forte e vogliono i ferrovieri della Liguria, persuasi che uguale riscontro troveranno in tutti i compagni d'Italia!

Da VENEZIA

Per l'A. d. L. e il Congresso Naz.

Il Consiglio sezionale del S. F. I. di Venezia, riunito la sera del 29 agosto ha votato un ordine del giorno in cui protesta energicamente contro il distacco del S. F. I. dall'Alleanza del Lavoro, primo fortilizio del proletariato, ed invita il Consiglio Generale ad indire il Congresso nazionale.

Lo stesso Consiglio sezionale del S. F. I. ha votato nella stessa riunione un altro ordine del giorno in cui ammonisce il Comitato Centrale che l'atteggiamento da esso assunto non fa che provocare lo sbandamento dei soci indignati e protesta contro un orientamento che tenta di soffocare nel ridicolo e nell'ignominia la vita gloriosa dell'organizzazione; esprime sfiducia nell'attuale C. C. ed invita il Consiglio Generale a riparare immediatamente e razionalmente, rimettendo il Sindacato sulle direttive volute dallo statuto e confermate dai congressi.

Infine si è deliberato di aiutare i soci avventizi colpiti con il contributo di una giornata di paga, invitando tutti i soci a versarla al più presto.

Da CUNEO

I ferrovieri cuneesi non piegano.

L'assemblea generale della Sezione del Sindacato Ferrovieri Italiani, tenuta l'altra sera, dopo un'ampia relazione del segretario sezionale Azzario ha approvato alla unanimità il seguente ordine del giorno:

«I ferrovieri della Sezione di Cuneo del S. F. I., riuniti in assemblea generale il 25 agosto, mandano il loro saluto solidale alle vittime della reazione ed ai compagni comunque colpiti;

«dichiarano di mettersi a disposizione del Sindacato Ferrovieri per quella doverosa, fraterna opera di solidarietà a favore dei licenziati che dovrà essere nazionalmente deliberata;

«ed in tale attesa procedono alla nomina di una propria Commissione per iniziare la raccolta dei primi aiuti ai colpiti della Sezione.

«Ritenuto poi che mai come in questo momento deve essere mantenuta integra e salda l'unità sindacale, mentre invitano tutti i ferrovieri a mantenersi fedeli e disciplinati attorno al Sindacato Ferrovieri Italiani, la sola organizzazione degna di ricondurli alle gloriose lotte e vittorie del passato;

«disapprovano l'opera del C. C. per la errata impostazione, condotta e conclusione del recente sciopero generale;

«protestano contro l'orientamento che alcuni falsi dirigenti vorrebbero imporre alla organizzazione in aperto contrasto con le direttive classiste fissate dallo Statuto sociale e deliberate in tutti i Congressi del Sindacato ignobilmente approfittando di un momento di incertezza e di pericolo;

e chiedono:

1. L'immediata revoca della arbitraria espulsione dei compagni Azzario e Berruti imposta dagli stessi che oggi tentano di spezzare la compagine del Sindacato e consegnarlo al nemico perchè in tal modo resti completa l'opera di tradimento e di mistificazione condotta ai danni dei ferrovieri considerati innanzi tempo schiavi e vinti;

2. La ricostruzione immediata del fronte unico proletario nell'«Alleanza del Lavoro» sulla base e colle direttive già note per precedenti deliberazioni;

3. L'urgente convocazione del Congresso straordinario del S. F. I. per procedere alla revisione dei metodi e degli uomini a cui con piena fiducia affidare il difficile compito di condurre i ferrovieri alla sicura rivincita».

L'assemblea fu presieduta dal compagno Castellacci avventizio licenziato.

* * *

Dopo la riunione della Sezione S. F. I. si riunì il Gruppo Ferrovieri Comunisti e simpatizzanti che dopo breve discussione, votava il seguente ordine del giorno:

I ferrovieri comunisti e simpatizzanti di Cuneo, riuniti il 25 agosto, fatto proprio l'o. d. g. votato dall'assemblea generale della Sezione S. F. I.;

mentre salutano con fede rinnovata ed orgoglio l'avanguardia comunista contro la quale invano si abbatte più violenta la reazione e che impavida e serena prepara la rivincita;

richiamano l'attenzione dei lavoratori e dei ferrovieri tutti sul contegno obbrioso di alcuni indegni dirigenti il S. F. I. che coll'espulsione dal Sindacato dei comp. Azzario e Berruti prima, con l'adesione a D'Annunzio, l'idealizzatore della delinquenza fascista col distacco dall'Alleanza del Lavoro, con lo spezzamento del fronte unico proletario poi, tentano il più odioso e volgare dei tradimenti, rendendosi strumenti obbietti in mano ai peggiori nemici dei lavoratori;

invitano i ferrovieri d'ogni tendenza o fede politica proletaria a restare compatti nella loro organizzazione per dare a costoro la dovuta lezione conciando per sempre i traditori ed i venduti dalle file dei lavoratori che combattono per il diritto;

e ritenuto che sopratutto in questo momento occorra compattezza e disciplina sindacale;

convengono di intensificare la loro opera organizzativa e di propaganda del S. F. I. che la recente lotta non ha nè spezzato nè vinto, e ciò in previsione anche dell'inasprirsi inevitabile di tutte le condizioni di vita e di lavoro che condurrà le masse anche le più assenti e lontane ancora dell'inquadramento sindacale, a nuove lotte ed a più violente e decisive riprese della battaglia testè combattuta.

Deliberano altresì di dare mandato al comp. Azzario di rappresentarli al prossimo Convegno Compartimentale di Torino ed al Convegno Nazionale di Roma che dovrà segnare l'immediata riscossa dei ferrovieri, ed il rinsaldamento del fronte unico proletario invano insidiato dai traditori della classe lavoratrice.

Da ROMA

Il Convegno Nazionale dei Ferrovieri Comunisti.

Il Convegno nazionale dei ferrovieri comunisti ha terminato i suoi lavori, dopo poche giornate di proficue e serene discussioni. Tutti i problemi inerenti all'organizzazione ferroviaria sono stati ampiamente trattati e per ciascuno di essi si è proposta una soluzione conforme alle nostre direttive.

L'Esecutivo del Partito era rappresentato dal compagno Terracini, che ha parlato ieri sull'opera del Comitato ferroviario comunista. Su ogni argomento all'ordine del giorno sono state approvate mozioni che prospettano chiaramente il pensiero dei comunisti. Interessantissime sono state le relazioni dei vari capi zona, la discussione sui problemi morali ed economici dei ferrovieri su cui ha riferito Azario, e la discussione sull'azione che dovranno svolgere i ferrovieri comunisti, discussione impostata da Azario e Berruti.

La riunione si è in ispecie appassionata allo studio dei mezzi coi quali affrontare la reazione politica mministrativa. Si è deliberato di trasportare a Torino la sede del Comitato Centrale dei ferrovieri comunisti e di migliorare l'attrezzatura dei gruppi.

A far parte del nuovo Comitato Centrale sono stati chiamati: Azzario, Betti, Guidi, Masini, Berruti, Rossi, Valmaggi, Bissiero.

Il Convegno si è chiuso dopo un voto di solidarietà con tutti i colpiti dalla reazione, e dopo una dimostrazione di entusiasmo per la Russia e la Internazionale rossa, con l'approvazione del seguente ordine del giorno:

«Il Convegno nazionale ferrovieri comunisti, all'atto di ultimare i suoi lavori, constata come dopo quattro giorni di verbose diatribe, il Consiglio Generale del Sindacato Ferrovieri, convocato in Roma dal primo settembre non abbia ancora raggiunto alcuna sostanziale conclusione, mentre più urgentemente si impongono energici provvedimenti per affrontare la grave situazione in cui si dibatte il proletariato ferroviario».

L'ordine del giorno votato al Convegno.

«Il Convegno ferrovieri comunisti, di fronte al gravissimo abuso di potere commesso dalla minoranza del Comitato centrale del S. F. I. la quale deliberava, nella sua seduta del 18 agosto u. s., il distacco del Sindacato stesso dall'Alleanza del Lavoro, volontariamente violando quanto dispone l'art. 29, comma IV dello statuto sociale e schierandosi in modo aperto contro regolari delibere del Consiglio generale del Congresso;

constatato il grave danno con tale arbitrario atto di voluta calcolata indisciplina arrecato al Sindacato ed alla classe ferroviara ed a tutto il proletariato, dando di esso immediata comunicazione alla stampa avversaria e determinando fra la massa degli organizzati incresevoli ripercussioni e disorientamenti, dannosi sopratutto per il momento in cui avvenivano e per le speculazioni che i nemici della classe lavoratrice tosto impiantarono al riguardo;

considerato che la deliberazione venne presa in opposizione e per protesta contro una azione sindacale classista statutariamente deliberata dagli organi responsabili ed appositamente incaricati, colla intenzione esplicita di spezzare il fronte unico proletario e maggiormente indebolire e disorientare le masse in lotta e ciò per servire interessi e correnti specificatamente antiproletarie;

considerato che questi intendimenti vennero difesi, giustificati e riconfermati dai promotori decisi a ripetere ad una prossima favorevole occasione gli stessi atti di tradimento;

invita il Consiglio generale del S. F. I., oggi convocato in Roma, a procedere all'espulsione, in base all'art. 7-B dello statuto sociale, dei colpevoli del più grave e vergognoso atto antisindacalista e antiproletario che mai abbia potuto tentare di colpire e disonorare la Rossa Bandiera del Sindacato ferrovieri;

e lascia al Consiglio medesimo ogni responsabilità per quanto l'avvenire può riservare qualora il necessario provvedimento che il decoro proletario dell'organizzazione e le più elementari necessità della difesa dell'onore e degli interessi collettivi dei ferrovieri esigono, non venisse, per ragioni di omertà o per fini inconfessabili già in altre anche recenti occasioni, manifestate, deliberato».

Dopo la votazione la seduta è tolta e rinviata al pomeriggio.

Da PAOLA

I ferrovieri per l'A. d. L.

I soci del S. F. I. di questa sezione si sono riuniti il giorno 23. Parlarono i compagni Bolletti e Fabbri a nome dei comunisti.

Tre o quattro crumiri tentarono di portare una nota di discordia, ma vennero travolti a fischi e urla dall'assemblea, la quale votò all'unanimità un fiero ordine del giorno di solidarietà coi colpiti, e per la convocazione del Consiglio generale, perchè i capi traditori siano defenestrati.

Da MESSINA

I ferrovieri e la reazione. - Tre ordini del giorno.

«I ferrovieri di Messina riuniti in assemblea il 26 agosto 1922,

rilevato il contegno inqualificabile dell'on. Facta; considerato che ormai di fronte alla reazione infuriante che non guarda a mezzi, sarebbe alto tradimento parlare di pacificazione degli animi alle masse organizzate, mentre mandano un fervido saluto di solidarietà a tutti i caduti nelle giornate di sciopero ed a tutti i colpiti dai provvedimenti reazionari, deliberano stringersi per l'estrema difesa attorno alla vecchia gloriosa bandiera del Sindacato Ferrovieri Italiani, col fermo proposito di prepararsi alla riscossa con ogni mezzo, affinchè la vendetta colpisca inesorabilmente chi ha fatto e continua a fare scempio della onestà politica nonchè delle più elementari libertà pubbliche e private».

«Il consiglio sezionale del S. F. I. di Messina esaminata la situazione e le ultime manifestazioni ufficiali del C. C.

Ritiene gravissimo errore l'annunziato distacco del Sindacato Ferr. dell'Alleanza del Lavoro; poichè se errori o colpe vi furono in organismi alleati, ciò non è ragione plausibile per rompere il fronte unico sindacale, riafferma il principio che le direttive dell'organizzazione non possono essere modificate altro che dal congresso per la convocazione urgente del quale formula pieni voti».

«I ferrovieri di Messina riuniti in assemblea il 26 agosto 1922,

mentre esprimono la loro imperitura riconoscenza alle gloriose avanguardie dell'esercito ferroviario rappresentate dalle invitte schiere degli avventizi,

come primo atto di solidarietà tangibile, ed indipendentemente dai provvedimenti degli organi centrali dell'organizzazione,

deliberano devolvere interamente a loro favore i fondi raccolti nella circoscrizione per il rimborso delle punizioni del 1° maggio e di aprire una sottoscrizione permanente fino alla completa riassunzione di tutti i licenziati, affinchè ad essi giunga l'espressione tangibile della solidarietà fraterna ed all'uopo nominano una commissione composta dai compagni: Fusco, Mezzadri, Catanzaro, Scarcella col mandato esplicito di raccogliere e di amministrare detti fondi facendo resoconto all'assemblea dei soci».

La solidarietà della VII Commissione di categoria.

La VII Commissione di categoria (personale dei treni del Sindacato Ferrovieri Italiani riunita il 28 agosto 1922 per esaminare la situazione della Categoria dopo l'ultimo movimento; invia un fraterno e solidale saluto a tutto il personale viaggiante d'Italia che ancora nella sua grande maggioranza ha risposto all'appello della propria Organizzazione scesa in lotta in difesa della civiltà e delle libertà sindacali calpestate dalla reazione imperante.

Fa voti che il Consiglio Generale nella forma e nel modo che meglio crederà compatibilmente colla forza finanziaria del Sindacato; deliberi oltre l'incondizionata solidarietà morale a tutti i compagni colpiti un tangibile aiuto finanziario onde questi possano fronteggiare senza stenti le esigenze quotidiane delle proprie famiglie.

Esorta i compagni tutti a voler rimanere inquadrati e fidenti nelle file del proprio Sindacato, collaborando anzi col loro contributo finanziario verso i colpiti significando questo nella tragica ora che i ferrovieri attraversano un nuovo atto di umana, fraterna tangibile solidarietà operaia.

Il sabotaggio della produzione

Ad ogni sciopero — sia questo turatianamente legalitario (fin'ora scioperi insurrezionali non li avemmo da noi) o sia semplicemente economico — i solitissimi pisciaconsigli democratici uniscono la loro stridula voce a quella dei conservatori impietriti, strillando "al sabotaggio della produzione".

E sia bene. La produzione è dunque sabotata con lo sciopero che la arresta violentemente. Migliaia — e milioni talvolta — di giornate sono perdute dall'operaio: per ugual periodo stanno inoperose le macchine. Mancati salari. Mancata produzione.

Ragioniamo adagino. Si può parlare di produzione mancata fintanto che ci sono degli operai disoccupati? Evidentemente no. Quando ci sono come ora, centinaia di migliaia di disoccupati, ciò vuol dire che vi è sovra produzione o (come nel caso attuale) sottoconsumo.

Una delle due: o esiste richiesta di merci, ed allora.... niente disoccupazione; o la richiestsa è inferiore alla potenzialità della mano d'opera e del macchinario, ed allora lo sciopero non ostacola la produzione richiesta. Tutto al più avremo i disoccupati, con una occupazione provvisoria, non la produzione mancata.

Ciò diciamo, non per fisima di portare lo sciopero nel quadro legalitario, che anzi, proclamando ed attuando lo sciopero si dovrebbe avere di mira appunto un reale arresto della produzione — i nostri riformistoni ci avvertono che sarà il proletariato a soffrirne — ma la constatazione che, in molti casi, come nel recente sciopero generale, la produzione non solo non è sabotata, ma nemmeno diminuita.

E' per questo che i borghesi se ne infischiano — ora come ora — degli scioperi legalitari a durata più o meno fissa! Alle somme la produzione — il loro profitto — non sarà minore.

L'argomento del sabotaggio della produzione è interessante e va esaminato ancora da un altro lato, pur tralasciando l'assioma che da parte capitalista, non si produce per produrre, ma per guadagnare.

Cosa è se non sabotaggio della produzione, la guerra aperta ai migliori operai, che appunto perchè tali sono anche politicamente in prima fila?

I licenziati per rappresaglia, in questo ultimo sciopero sono appunto operai intelligentissimi, conoscitori del loro mestiere e che erano tollerati — e lo saranno di nuovo domani — nelle fabbriche, perchè dei comunisti, nonostante fossero i più redditizi. Non vuol dire sabotare la produzione sostituire l'operaio capace con un altro che non saprà fare dare dalla macchina, quanto faceva dare il primo?

Quanti operai metallurgici qualificati, sono disoccupati per rappresaglia politica?

Quanti opera semi-metallurgici sono occupati solo perchè sono piegaschiena, crumiri e spie?

Questo è il reale sabotaggio della produzione: sabotaggio continuo e di conseguenze per la produzione molto di più deleterie di tre giorni di sciopero generale. L'interrogativo messo per i metallurgici vale per tutte le altre industrie; ma data la situazione italiana va completato con quest'altro quesito: "Quanti degli emigranti — e si sa la maggioranza degli emigranti sono ottimi operai — non sarebbero emigrati se non vi fossero stati costretti dalla rappresaglia padronale?".

Non si dica, che ad un emigrante che parte un disoccupato prende il suo posto, perchè se parte un produttore, si allontana parimente un consumatore: se i quattrocentomila emigranti annui non partissero sarebbero altrettanti consumatori che rimarrebbero.

Non è sabotare la produzione costringere la mano d'opera ad espatriare?

Per noi internazionalisti, poco fa che un operaio sia sfruttato da un padrone inglese o da uno schiavista italiano, ma per i patriottissimi non è umiliante acquistare all'estero, il manufatto, l'utensile, che è stato fabbricato dall'operaio italiano emigrato?

La gretta politica della rappresaglia intisichisce tutte le industrie italiane, privandole della migliore mano d'opera, togliendo loro quello che è indispensabile per la produzione: l'intelligenza operaia.

Mentre migliaia e migliaia di operai provetti, spinti dalla rappresaglia, vanno all'estero, è spaventevole il vedere, come in certe fabbriche il ritmo della produzione vada scemando.

Sono mille inezie in una giornata: E' la macchina non ben guidata che s'inceppa! E' il difetto che non si intuisce. E' la convinzione che il lavoro lo hanno non i buoni operai, ma le spie. Come prima, con le macchine di prima si fa il lavoro. Pure si ha una minore produzione. Chi sabota la produzione?

Il decrescere della potenzialità industriale italiana andrà certamente continuando. L'Italia non ha che una materia prima: la mano d'opera. E la classe capitalistica italiana, la umilia e la disprezza. Il capitalista italiano quando vede partire lo scacciato dalla sua fabbrica è lieto. Non pensa che va a lavorare, a produrre, nella fabbrica del suo concorrente.

E' lieto di essersi sbarazzato di un sovversivo.

E paga senza querimonie, la stampa che sbraita contro il sabotaggio della produzione da parte degli operai che si difendono scioperando.

AIZITEL.

Per i nostri figli

I nostri figli sono in balìa dei nostri padroni.

Nelle scuole, negli [illegible], nei cinematografi, leggendo i soliti giornaletti e raccontini per bambini, essi ricevono una educazione borghese. Chi sa se domani facilmente riusciranno a liberarsene?

Noi abbiamo il dovere di controbattere questa continua influenza della classe dominante sui nostri bimbi, il dovere di formare in loro una coscienza proletaria, il dovere di prepararli alle lotte della vita.

La Federazione Giovanile Comunista da tempo lavora per costituire in Italia un vasto movimento di Circoli infantili e laddove i compagni si sono messi seriamente al lavoro, dovunque un ottimo movimento fiorisce, un prezioso lavoro si esplica fra i bimbi proletari.

La Federazione Giovanile ha con pazienza e con costanza superati una serie di pregiudizi e di ostacoli che si sono sempre frapposti allo sviluppo di un movimento infantile in Italia. Essa ha dato a tutti i compagni che le hanno richieste delle precise istruzioni per rendere tutti i volonterosi capaci di lavorare anche in questo campo.

Ma una grave lacuna vi era in questo movimento: mancava un giornaletto per i nostri bimbi che potesse validamente sostituirsi ai giornaletti borghesi e socialdemocratici che sulle piccole menti e i piccoli cuori hanno tanta deleteria influenza.

Questa lacuna sta per essere colmata.

Il 10 settembre vedrà finalmente la luce Il Fanciullo Proletario, *quindicinale per bambini riccamente illustrato.*

L'abbonamento annuale costa soltanto lire 5, quello semestrale lire 2,50.

Non vi è famiglia proletaria che non sia in condizioni di abbonare i suoi bambini. Questo giornaletto ci costa tanti sacrifici: le illustrazioni a colori costano tanto e noi siamo tanto poveri. Il giornale ha bisogno perciò di abbonamenti e di diffusione. I proletari hanno il dovere di diffonderlo. E' il giornale che vuole strappare i loro figli alla insidiosa educazione borghese; in questo piccolo foglio si compie un'opera grande.

[illegible]izzare: Fanciullo Proletario — *Casa del Popolo - Roma.*

L'U. S. I. non andrà a Mosca

Il Comitato Esecutivo dell'U. S. I. ha votato la seguente risoluzione:

«Il Comitato Esecutivo dell'U. S. I. riunito plenariamente, esaminata la relazione dei delegati dell'U. S. I. alla oCnferenza preliminare di Berlino; relazione già pubblicata dai tre delegati solidalmente sul giornale ufficiale *Guerra di Classe*; richiamandosi allo spirito e alla lettera del voto emesso dall'ultimo Congresso Nazionale dell'U. S. I. a Roma, in base al quale la Conferenza preliminare di eBrlino è stata convocata di comune accordo coi sindacalisti rivoluzionari francesi, rimasti sconfitti a Saint-Etienne dal prevalere delle manovre nefaste di partito dirette da osca;

rileva anzitutto il pieno successo della Conferenza dato il suo carattere preliminare e la sollecitudine con cui si è dovuta convocare per precedere il Congresso di Saint-Etienne;

constata che la dichiarazione di principio approvata a Berlino e concordemente votata dai propri delegati è in perfetta concordanza con l'indirizzo federalista anti-statale dell'U. S. I. sancito e riperuto in Congressi e Consigli Generali e richiamato nella stessa dichiarazione del Congresso di aPrma col quale si votava l'adesione alla rivoluzione sovietista russa;

rileva come tale dichiarazione di principi è in antagonismo assoluto coi principii cui si informa il capitalismo di Stato che forma il principio fondamentale del sedicente comunismo dei pretesi legati allo Stato russo;

prende atto della contestata impossibilità da parte delle organizzazioni sindacaliste convenute a Berlino, di trovare un terreno d'intesa coi delegati russi rappresentanti più lo Stato che il proletariato e come tali confessatamnete solidali con le persecuzioni che colpiscono in Russia i sindacalisti rivoluzionari — cosa che hanno dovuto riconoscere gli stessi delegati della C. G. T. U. francese pur intervenuti con la massima volontà conciliativa;

constata che alla invocata indipendenza del movimento operaio dai partiti politici e politicanti della dittatura di partito hanno risposto con l'affronto di Saint-Etienne al sindacalismo francese, che oggi i nostri compagni di Francia giustamente dichiarano in pericolo, e colla più pertinace opera tendente a disgregare senza scrupoli di mezzi il sindacalismo mondiale, arrivando ad identificare l'Internazionale di Mosca con alcune minoranze che si sono poste fuori dei quadri sindacali in Italia e altrove;

dichiara di considerare il Congresso mondiale di Berlino del novembre prossimo come il Congresso vero dei Sindacati rossi, non voluto convocare fuori della Russia dall'Internazionale Sindacale di Mosca — e al quale la Conferenza preliminare di Berlino ha deliberato di invitare anche le centrali sindacali aderenti a Mosca per rinnovare direttamente il tentativo della coesistenza in una sola organizzazione di tutte le forze sindacali rivoluzionarie.

Bisogna proprio avere la faccia di "tola" per fare delle simili affermazioni dopo la precisa e chiara deliberazione del C. E. della Internazionale dei Sindacati Rossi del 26 luglio 1922, pubblicata nel numero 29 del nostro giornale. Bisogna proprio avere la faccia di.... Borghi!

Gli edili e l'emigrazione nel Belgio

L'Ufficio Stampa della F. I. O. E. ci comunica:

Secondo una comunicazione delle organizzazioni operaie belghe alla Confederazione del Lavoro italiana risulta che degli operai italiani emigrati nel Belgio in cerca di lavoro hanno preso il posto di operai del luogo scioperanti.

Invitiamo perciò le nostre Sezioni a intensificare la loro vigilanza perchè nessun operaio delle categorie edili si rechi all'estero senza avere prima assunte le necessarie informazioni sulle condizioni del mercato di lavoro del paese di destinazione. Perchè gli operai non vadano incontro a [illegible] e perchè non si trovino costretti a compiere atti odiosi contro la solidarietà internazionale operaia; le Sezioni devono fare la più larga e insistente propaganda perchè nessuno parta senza avere la preventiva garanzia di trovare lavoro e di non pregiudicare le sorti dei conflitti nei quali può essere impegnata la mano d'opera locale.

La F. I. O. E. ha un apposito ufficio che aiuta, consiglia e tutela efficacemente gli emigranti edili: nessuno quindi deve partire senza essersi messo in comunicazione con l'organizzazione.

Da MILANO

Agitazione degli operai del vetro.

Anche gl'industriali del vetro hanno sferrato la loro offensiva contro le maestranze avanzando pretese di diminuzione salariale da lire 2 a lire 3 per gli operai qualificati, decoratori, montatori di specchi e cristallerie e di lire 2 per i garzoni manovali.

Dopo lunga agitazione gli operai attraverso la loro organizzazione si sono accordati coi proprietari che hanno ridotto le diminuzioni richieste a lire 1 al giorno indistintamente. Però per i garzoni e aiutanti i proprietari si sono mantenuti inflessibili, intendendo confermare la loro diminuzione di lire 2,- motivo per cui i garzoni che già percepivano paghe inferiori, non potendo accettare tale gravissima falcidia salariale, hanno proclamato lo sciopero al quale daerirono anche le maestranze.

Da ALZANO MAGGIORE

La magnifica resistenza degli scioperanti.

Gli industriali della cartiera Pigna, di Alzano Maggiore, hanno dovuto cedere la loro libertà di giudizio al.... portafoglio della Banca Commerciale. E' questa che ormai si è impegnata di condurre lo sciopero, e di sostenerlo facendo fronte alla criticissima situazione della ditta.

L'obiettivo preciso dei pescicani bancari è quello di stroncare la magnifica resistenza operaia. Infatti le trattative allacciate l'altra settimana colla Commissione sindacale sono state rotte in seguito alla decisione della stessa Banca di non deflettere dal primo atteggiamento assunto dalla ditta.

Per prima risposta gli operai continuano con unanime compattezza lo sciopero sostenuto dalla generale solidarietà proletaria. Proprio in questi ultimi giorni le organizzazioni coordinando l'iniziativa per aiutare gli scioperanti hanno predisposto un vero e proprio piano finanziario perchè gli aiuti ai cartai di Alzano siano continuati regolari, sistematici.

La resistenza quindi è garantita: gli scioperanti non cedono, ma sono decisi a combattere fino al completo riconoscimento dei loro diritti!

Questo fulgido esempio di maturità proletaria alla lotta e al sacrificio desti l'ammirazione dell'intera classe operaia.

Da CREMONA

Dove si vuole arrivare?

La Camera del Lavoro di Cremona è in buone mani. In questi giorni, senza che al proletariato organizzato si sia fatto sapere qualcosa, si son licenziati segretari e impiegati della Centrale e delle succursali. Anzi si è fatto di più. Con un provvedimento balordo si è deliberato di sopprimere quella succursale che, unica, funzonava discretamente e certo assai meglio della Centrale.

Alludiamo a Casalbuttano. Si mira forse a distruggere — da parte di chi è preposto alla loro direzione — quegli organismi che la furia reazionaria non ha ancora abbattuto?

Ciò sarebbe per lo meno pazzesco.

Noi, a nome di tanti organizzati, chiediamo il perchè di tutti questi armeggi che avvengono dietro le quinte della amera del Lavoro.

IL C. S. C.

Da MANTOVA

Il Sindacato edile riconferma la sua fede comunista - Come vengono svergognati i traditori della massa - La spia Dugoni messo alla gogna - Rinaldi farà silenzio.

Chi non legge con un senso di dolore la cronaca dei fatti dolorosi che infestano quotidianamente il mantovano?

Chi non corre col pensiero alla storia di un passato la quale ebbe a registrare una dopo l'altra, cento, mille superbe vittorie vinte col sacrificio da quei forti operai?

Chi non conosce tutti i retroscena politici e sindacali dei maneggioni del movimento operaio deve indubbiamente pensare allo sconforto nella massa operaia ormai rassegnata a darsi in braccio al primo, che passa. I Comunisti però tentarono di dimostrare sempre il contrario; dissero che il mantovano è ancora e forse maggiormente ora più che ieri, la provincia più rossa d'Italia e che è un vergognoso abuso quello di farlo credere assopito, vinto ed esausto nella sua fede e nella sua forza.

L'unico compagno che potè rimanere attraverso quelle terre di dolore fu il carissimo Solera, egli con animo eroico affrontò tutte le angherie dell'avversario: più volte bastonato, diffidato a lasciare la provincia, inseguito colla rivoltella, seppe rimanere dimostrando cosa possono fare i comunisti.

I social-democratici della C. d. L. non lo trattarono diversamente dai fascisti. Al Congresso provinciale delle Organizzazioni il suo Sindacato si afferma su un ordine del giorno comunista ma a Genova il reazionario Rinaldi impone al Consiglio nazionale della FIOE l'annullamento. Ricordiamo anche come padron Quaglino ebbe la sfacciataggine di chiamare Solera, un compatito, per la cogionerìa di Rinaldi. Ma il fatto non finisce lì; Dugoni, Pescarolo, il venduto Fratti, la Federazione nazionale, il Comitato regionale edile convocano clandestinamente di nuovo il Congresso del Sindacato, il quale ebbe luogo ieri.

Il risultato fu semplicemente il seguente:

Intervennero trenta leghe, discussero, e votarono i due ordini del giorno, social-democratico e comunista.

Il nostro ottenne ventisette voti, tre leghe non sono del tutto sul nostro terreno; ma hanno approvato pienamente l'opera di Solera. L'ordine del giorno socialista ha raccolto i voti dei soli due proponenti. Dugoni e Rinaldi! Noi siamo esultanti ma aggiungiamo che se la massa sarà consultata, tutto il proletariato mantovano sarà con noi. Gli edili ne hanno dato domenica l'esempio.

Vedremo [illegible] rappresenta la volontà dei lavoratori, vedremo se la mummia Rinaldi continuerà la sua opera disonesta contro il nostro compagno e se padron Quaglino continuerà la sua azione reazionaria contro i Comunisti.

Noi del resto ce lo auguriamo. Fascisti e socialisti contro di noi con le medesime armi anzi questi ultimi peggio perchè in luogo della rivoltella adoperano l'insinuazione. Gli uni e gli altri faranno aprire gli occhi della massa e noi cammineremo con passi più accelerati verso la vittoria.

Il triste giuoco dei mandarini della "Fioe,,

Come dicevamo sopra la giornata di domenica è stata una giornata di sconfitta per i socialisti. Questa sconfitta doveva naturalmente dare ai nervi ai mandarini della FIOE i quali hanno immediatamente inviato un funzionario per... esaminare la situazione finanziaria del Sindacato mantovano e riferire che — in conformità di analoga deliberazione presa dal Comitato Federale — poichè esso non aveva ancora potuto pagare al completo le quote avrebbe dovuto essere aggregato, entro il mese di settembre, a quello di Verona. La mossa della FIOE è evidente: per sbarazzarsi dalle organizzazioni rette dai comunisti e cacciarne i nostri compagni, essa tende, a scopo di congresso, attentare alla vita del Sindacato edile mantovano il quale, pur avendo pagato per l'anno in corso 2000 lire in conto quote e potendo per l'avvenire contribuire ulteriormente, dovrebbe essere «aggregato» a quello di Verona che versa in ben peggiori condizioni, che da due mesi è sostenuto con abbondanti iniezioni di prestiti e di sussidi, ma che non ha il grave, imperdonabile torto, di aver votato... per i comunisti.

Ma le esperienze del bieco livore social-democratico contro i comunisti, ci ammaestrano che, anche a costo di schiantare le organizzazioni, i biechi mandarini della FIOE sono decisi a tutto pur di restare ai posti di dirigenza della Federazione.

Ma il Sindacato edile mantovano resisterà ad ogni pressione, farà ogni sacrificio e non si arrenderà alle imposizioni dei peggiori nemici del proletariato!

Il gran mandarino padron Quaglino giuoca le sue sporche carte. Questo lojolesco figuro non può concepire gli organizzatori della FIOE che come degli impiegati che piegano la schiena servile al suo passaggio. La volontà della massa per lui conta meno che zero. "La FIOE sono io" pensa il gran lama larchissimo. A somiglianza di certe bestie cornute gli dà gran fastidio il rosso. I comunisti sono per lui un incubo. Novello paladino parte con la lancia in resta contro questi maledetti che mirano a rompergli le uova nel paniere.

Il Sindacato edile mantovano a più riprese si pronunzia a grande maggioranza per la tattica ed i metodi comunisti. Riafferma la fiducia al suo segretario Solera. I vari Rinaldi ritornano da Mantova come i famosi pifferi. Non resta loro altra consolazione che intascare le diarie. Ed eccoti che il barbuto mandarino scornato escogita il mezzo villissimo per fottersene della decisa volontà degli operai.

Invia sul posto un suo moretto con delle istruzioni precise! Il servile moretto scopre che il Sindacato Edile Mantovano è in arretrato col pagamento delle quote.

Terrificante scoperta! Ed allora l'inquisitore tira fuori il rimedio-ordine di padron Quaglino: Il Sindacato di Mantova in settembre sarà abbinato con quello di Verona. La sede sarà Verona. Mezzo villissimo, abbiamo detto, per punire gli operai del mantovano martoriato rei di essere rimasti fedeli alla rossa bandiera comunista. Mezzo villissimo quando si pensi che il Sindacato Veronese si trova in condizioni finanziariamente disperate, malgrado i non pochi aiuti in prestiti e sussidii. Situazione finanziaria tristissima riconosciuta parecchi mesi fa dalla stessa FIOE col richiamo dell'organizzatore Consarino da Trento a Milano, per la semplicissima ragione che il Sindacato Trentino doveva essere abbinato a quello di Verona per così aver agio di stipendiare il bonzetto veronese.

Ma a Mantova il Sindacato è comunista quindi tutto è lecito, malgrado che questo Sindacato abbia già versato quest'anno duemila lire in acconto quote!

Solera dev'essere licenziato perchè il socialista di Verona viva.

Il gran mandarino lavora bene, non c'è che dire, per il disfattismo, per rendere la organizzazione sempre più burocratica e prona ai suoi disegni. Ma al vecchio probo non è passato almeno per l'anticamera del cervello, che sarebbe più onesto, più economico unire a Mantova (sindacato forte per numero e per fede) Verona (sindacato tisicuzzo anzichenò lasciando la sede a Mantova?

Strano che il movimento mantovano in piena efficienza debba essere.... galvanizzato dal movimento rachitico veronese! Padron Quaglino ha fatto, però i conti senza il proverbiale oste. Nel caso in ispecie non tenendo alcun conto della volontà recisa e decisa degli edili mantovani. Questi, sorretti e inquadrati dai nostri compagni con tutti i mezzi ed ad ogni costo non permetteranno che la loro organizzazione cada in mano ai giuocatori di bussolotti. Impediranno che il loro Sindacato venga intaccato dalla lue riformista e portato alla deriva ed al disfacimento.

Si ricordi il gran lama che i decreti oggi hanno un valore relativo, molto relativo e stia attento ai brutti passi.

Da SAVONA

La C. d. L. chiede la convocazione del Congresso Confederale.

Il Consiglio Generale della Camera del Lavoro di Savona e circondario, adunato il 29 agosto 1922 per discutere sulla situazione sindacale locale e nazionale creatasi in seguito allo sciopero generale; constatato che lo sciopero riuscì completamente per lo slancio delle masse, malgrado la mancanza assoluta di antecedente preparazione e di collegamento e la svalutazione che in precedenza era stata fatta di esso dai dirigenti la Confederazione;

constatato che esso fu stroncato sulla fede troppo facilmente prestata alle parole fallaci dei ministri della borghesia, e che da tali errori se ne vogliono dedurre e lo scioglimento dell'Alleanza del Lavoro e nuovi indirizzi alle organizzazioni sindacali;

mentre manda un riverente e commosso saluto a tutte le vittime della lotta di classe; delibera:

1) di approvare i provvedimenti localmente presi dalla C. E.;

2) di reclamare dalla Confederazione che per nessuna ragione esca dall'Alleanza del Lavoro, [illegible] che anzi i rappresentanti al Comitato centrale siano nominati nei diversi organismi sindacali dalla designazione diretta delle masse con il posto assegnato alle minoranze in essi manifestatesi;

3) di richiedere la convocazione del Congresso confederale, al quale solo compete il diritto di tracciare il programma e la tattica da seguirsi dalle organizzazioni a tutela degli interessi politici, morali e materiali della classe.

Da ALESSANDRIA

Riunione del Comitato Sindac. Prov. Comunista.

Il Comitato Sindacale Comunista riunitosi per esaminare la situazione delle organizzazioni di città e provincia ha preso la deliberazione:

a) di raccomandare ai nostri Sindacati provinciali (edili e lavoratori della terra) alle Succursali aderenti e a tutte le Leghe di inviare al Comitato sindacale entro la prima quindicina di settembre una dettagliata relazione sulla situazione delle singole organizzazioni con la massima chiarezza, specificandone la forza, enumerandone con pari esattezza le defezioni avvenute, volontarie o forzate dalla reazione fascista;

b) il Comitato, esaminato con accuratezza e senza spirito di parte la situazione della Camera del Lavoro e delle succursali unitamente ai Sindacati provinciali, ha preso, d'accordo col Comitato politico, la deliberazione di dar mandato ad un'apposita Commissione, di formulare un programma di riorganizzazione sindacale da portarsi al Congresso camerale;

c) in pari tempo ha stabilito pure di raccomandare a tutti i nostri segretari di volere inviare con sollecitudine l'importo delle marchette dei Sindacati Rossi essendo questo contributo finanziario l'unico mezzo per dare tutta la nostra attività al movimento sindacale. Avvertiamo anche che in seguito alla reazione che impedisce la pubblicazione del nostro settimanale *L'Idea Comunista*, tutte le comunicazioni, ecc., verranno pubblicate dal nostro quotidiano l'*Ordine Nuovo*.

I segretari delle Leghe e delle succursali sono vivamente pregati di inviarci il loro indirizzo preciso per metterci in condizioni di comunicare con loro direttamente.

Il Comitato Sindacale desidera sapere anche quali sono i compagni che coprirono cariche nel movimento sindacale e che durante gli ultimi scioperi hanno fatto i crumiri, oppure non sono stati al loro posto di responsabilità. Questo compito deve essere affidato ai Consigli direttivi delle Sezioni politiche che debbono, fare indagini con accuratezza specificando i nomi di coloro che hanno defezionato ed il motivo preciso delle eventuali defezioni avvenute, dicendo se le defezioni furono spontanee o per imposizioni da parte degli avversari.

Il Comitato Sindacale è convocato per lunedì 4 settembre alle ore 18. Si raccomanda la massima puntualità dei compagni che ne fanno parte. Le assenze debbono essere giustificate.

I membri comunisti facenti parte dell'Alleanza del Lavoro sono convocati per martedì 5 settembre alle ore 19. Si raccomanda puntualità e giustificazione delle eventuali assenze.

Da PADOVA

Consiglio Generale delle Leghe - I socialdemocratici violano lo statuto camerale - Il deciso atteggiamento dei comunisti.

Domenica 20 agosto fu tenuto il Consiglio Generale delle Leghe della Camera del Lavoro. Si doveva discutere il seguente ordine del giorno: I. Comunicazioni sulle ultime agitazioni operaie; II. Dimissioni della C. E. e del segretario Camerale; III. Nomina della C. E.; IV. Varie.

I socialdemocratici sapevano che i comunisti avrebbero dato battaglia sull'atteggiamento crumiresco di leghe, dirette da socialisti, nell'ultimo sciopero nazionale. Esempi tipici i tramvieri delle secondarie che non abbandonando il lavoro aiutarono la concentrazione nelle camicie nere in Padova e di ciò la colpa maggiore va attribuita al segretario della lega, socialista di pura marca socialdemocratica; la lega barbieri e la lega postelegrafonici, entrambi sotto l'alto dominio socialtraditore, che disertarono la lotta ed altre leghe di minore importanza. Tutto ciò sapevano i mandarinetti padovani, come sapevano che i comunisti avrebbero attaccato fortemente la C. E. che nel momento della lotta divertò dalla Camera del Lavoro ed abbandonò a sè stessi gli organizzati, senza dir loro una parola di fede e d'incoraggiamento.

Non solo, ma non volle accettare mai le nostre proposte per la difesa e per la formazione di squadre di vigilanza. Per evitare la sconfitta, attraverso la riunione ammaestrata, impedirono che su tutto questo po' po' di roba avvenisse la discussione e passarono alla nomina d'una Commissione incaricata della scelta dei nomi per la nuova C. E. Provvedimento squisitamente antistatutario, giacchè lo statuto camerale stabilisce che tale scelta deve venir fatta direttamente dagli organizzati a mezzo referendum.

Alle proteste dei comunisti i mandarini risposero che lo statuto camerale era stato redatto ed approvato dal Consiglio Generale delle leghe e che quindi questo aveva il diritto di violarlo per.... riformarlo.

I mandarini dimenticarono e dimenticano che lo Statuto era stato sanzionato dalla massa. Ma loro se ne fregono altamente della volontà di questa e.... tirano avanti per l'esclusivo loro interesse personale. Ma i socialcollaborazionisti dimenticano che gli operai sono stanchi e stufi dei loro metodi dittatoriali. Gli organizzati per la loro dignità e nel loro interesse dovranno insorgere contro questo indegno sopruso che tende a svalorizzare la forza dell'organizzazione di classe a tutto profitto dei nemici del proletariato. Gli organizzati nostri dovranno decidersi a cacciare questi loschi figuri alleati della borghesia e della reazione. La Camera del Lavoro di Padova ha bisogno di dirigenti che sentono veramente la causa dei lavoratori, che preparino i lavoratori alle loro battaglie di classe, che preparino l'attrezzatura necessaria ed indispensabile per arginare e sconfiggere la reazione padronale e statale.

Lavoratori padovani in piedi contro i traditori del proletariato e contro i nemici palesi ed occulti di esso.

Viva l'organizzazione di classe!

Viva il Partito Comunista!

Il Comitato Sindacale Comunista.

Da TRIESTE

Le lotte dei metallurgici triestini.

Convocato dalla «Fiom», ha avuto luogo, alla Camera del Lavoro, il terzo comizio degli operai metallurgici.

Il compagno Cavarocchi ha nuovamente esposto [illegible] vista dell'organizzazione operaia circa la minaccia della serrata da parte dei cantieri, punti di vista che si riassumono nella richiesta di riassunzione di tutti i licenziati e nell'intangibilità delle condizioni di lavoro.

Il Comitato direttivo della Sezione metallurgica ha deliberato di precisare la posizione della organizzazione operaia in una lettera diretta agli industriali.

La lettera non ha che questo preciso significato. E' molto probabile, data la serrata campagna che conducono gli industriali, specialmente presso le alte sfere, che il Governo assegni agli industriali le sovvenzioni. L'organizzazione non può lasciarsi prendere alla sprovvista e non vuole che gli industriali non possano dire di non essere stati tempestivamente ed ufficialmente informati sui punti di vista degli operai. Per questo la lettera invita gli industriali a tener presente che qualora il lavoro dovesse essere ripreso, il vecchio personale licenziato dovrà essere riassunto con lo stesso salario percepito al momento del licenziamento.

Si attende ora la risposta degli industriali.

Da AREZZO

Le conquiste fasciste nel Valdarno martoriato.

In qualche giornale borghese, si è data la notizia che tremila minatori del Valdarno e precisamente di Castelnuovo sono passati al fascismo.

Noi non abbiamo avuto ancora modo di controllare questa notizia, ma fin da questo momento, dichiariamo che quei forti proletari del sottosuolo sono e saranno sempre con noi anche se momentaneamente una parte dei 1200 che lavorano in quelle miniere, e non 3000 come dicono i giornali fascisti, avesse ceduto per fame ad entrare nel sindacato fascista e per dimostrare ai compagni lavoratori d'Italia che la parola fame non è una vana parola fra le famiglie di questi cari compagni, ma è una cruda realtà, è necessario rifare un po' la storia delle infamie consumate dalla Società Mineraria a danno i quei nostri compagni, da 18 mesi a questa parte.

Il 23 marzo del 1921 la Società Mineraria e la Società Ilva ordinarono alle orde schiaviste la conquista del Valdarno, ed infatti la sera del giorno suddetto, camions di schiavisti fecero l'entrata in S. Giovanni Valdarno per stabilirvi lo stato maggiore che doveva dirigere l'azione da svolgere per conquistare il forte centro dei minatori di Castelnuovo, Monastero, Meleto ecc., ed avvenne così che all'apparire dei ricostruttori il proletariato di Valdarno scattò come un solo uomo e si accinse alla difesa delle proprie istituzioni, e per quattro ore tenne testa agli squadristi rispondendo colle armi alle armi, e fu così che vi furono diversi feriti anche da parte fascista, e fra i quali il Duca della Toscana, mentre alla Direzione delle Miniere rimase ucciso un ingegnere e ferito il direttore delle stesse ingegnere Raffo.

Il piano prestabilito dalla Mineraria e dall'Ilva era perfettamente riuscito. Volevano abbattere quelle forti organizzazioni per ricondurre quegli operai alle condizioni medioevali. Per riuscire a ciò bisognava affamarli, e tutti i mezzi furono messi in pratica per riuscire nell'intento.

Si chiusero miniere, la ferriera, e tutte le altre piccole industrie seguirono l'esempio e così si gettò sul lastrico diecine di migliaia di operai. Un trattamento speciale fu adottato per i minatori che consiste nel non pagar loro le 23 giornate del mese di marzo, nel non pagare il 13 per cento di caro vita di 4 mesi arretrati, e dopo tre mesi di serrata, non avendo potuto ottenere il pagamento della disoccupazione, pur avendone pieno diritto, dovettero piegare ad un regolamento capestro, e a delle paghe ridotte dal 40 al 70 per cento con un'ora in più di lavoro.

Dei tre mila minatori che vi lavoravano, solo un terzo fu riammesso in servizio in diverse riprese.

Con questa situazione i minatori persistettero a non volere accettare il loro avere delle giornate di marzo e del carovita, perchè la Società, esponente allora l'arricchito di guerra ing. Tonani, voleva dedurre il 45 per cento di questo avere a tre mila operai per riparsi dei danni subiti, per opera di pochi individui.

In quell'epoca i fascisti facevano sapere ai minatori che se fossero entrati nei loro sindacati avrebbero imposto alla Società il pagamento dell'intero loro avere, minacciando altrimenti di continuare l'opera principiata la sera del 23, devastando ed incendiando ciò che ancora v'era di sano.

Ma i minatori che ormai sapevano chi pagava questa gente, non presero sul serio le loro minaccie contro la Società, e non cedettero.

Verso la fine del '21 si riorganizzarono con la Federazione dei Minatori, e con la speranza e la fede aspettarono pazienti il giorno della riscossa.

Ma purtroppo da 5 mesi a questa parte si fece fare il turno, ed un terzo di personale doveva essere sempre fuori, il che contribuì a ridurre quegli operai nella più desolante miseria, culminando nella serrata del 12 corrente mese.

Riassumendo, i minatori hanno ancora da avere il carovita e le giornate di marzo summenzionate che attraverso la via legale la Mineraria è stata condannata a pagare per intero compreso gli otto giorni di mancato avviso al licenziamento.

Nonostante questo però la Mineraria non ha ancora effettuato tale pagamento.

Quindi i minatori sono alla fame nel suo crudo senso della parola, e siccome la Mineraria per riattivare la spedizione della lignite vuole la diminuzione del prezzo di trasporto del tonnellaggio, può darsi che i fascisti con le loro promesse, abbiano indotto i minatori che sono ora disoccupati a credere che entrando nei loro sindacati avrebbero potuto ottenere tale riduzione dal Governo, e così messi nell'alternativa di far morire i propri figli di fame od entrare nel sindacato fascista, pur avendo dimostrato fino ad ora la più grande avversione, può essere che una parte abbiano ceduto.

Ma il proletariato d'Italia può contare ancora nelle sue file quei forti minatori perchè nella battaglia decisiva saranno al suo fianco più battaglieri di prima, in quanto avranno da sfogare il loro giusto odio contro chi ha danzato davanti alla fame dei suoi figli.

Da ROMA

Metallurgici romani in lotta da sette settimane. *(ritardata)*

Lo sciopero metallurgico chiuso vergognosamente dall'on. Buozzi continua tuttora a Roma. E' da molte settimane che gli operai sono in lotta, nè sentono ancora di essere menomamente stanchi. In tutti i comizi lo stato d'animo della massa scioperante si mantiene il medesimo. La loro resistenza non potrà essere fiaccata, malgrado l'ostinazione degli industriali. La situazione è stata recentemente così riassunta dal segretario Diotallevi:

«Gli industriali volevano sostituire la maestranza metallurgica in sciopero con i fascisti, come se i fascisti fossero metallurgici, ed in numero da poter sostituire gli scioperanti. Siamo certi però che essi non andrebbero al lavoro «gratis» ed anche loro passerebbero a noi perchè siamo convinti che i lavoratori di qualunque colore essi siano, dopo aver lavorato hanno il diritto a vivere. Gl'industriali insistono col dire che la massa metallurgica è trascinata dai dirigenti altrimenti avrebbero di già accettate le riduzioni e quindi tornati al lavoro. Ora gli industriali tentano di far arrestare i membri del Comitato. Ma qualunque tentativo reazionario si infrangerà contro la volontà di lotta degli operai».

Da MOLFETTA

Lo sciopero degli edili dopo 20 giorni di lotta, veramente meravigliosa, per la compattezza della massa, si chiuse ieri.

Date le condizioni odierne di vita del proletariato e la reazione padronale, noi possiamo orgogliosamente affermare che gli operai dell'edilizia hanno dimostrato di aver compreso che solo attraverso la lotta si possono tutelare gli interessi dei lavoratori.

Le trattative sono state laboriosissime.

La Commissione operaia è stata però debole. Si potevano ottenere le condizioni salariali della Cooperativa.

Ai lavoratori che hanno con fede combattuto la loro battaglia il nostro saluto.

Da MESSINA

Attività Sindacale in provincia.

Da più giorni si trova a Mistretta il compagno Iudicello, il quale sta lavorando intensamente per la riorganizzazione di quella camera confederale. Nei primi di settembre vi sarà a Mistretta un convegno delle organizzazioni di tutto il circondario nonchè delle cooperative di consumo e produzione. Tutte le associazioni debbono inviare i propri rappresentanti.

Quel forte centro agricolo deve risorgere a nuova vita.

Il nostro programma agricolo è molto chiaro e i contadini lo comprenderanno.

Boicottaggio

Pacchi del nostro giornale ritornano con la sacramentale parola: RESPINTO.

In pari tempo ci giungono lettere nelle quali i nostri compagni si lamentano del non arrivo del giornale. Caso tipico: un numero del SINDACATO ROSSO indirizzato ad un compagno che fa parte del Comitato Centrale del nostro Partito ci vien rinviato con "respinto sempre,, scritto su tutti i bordi del giornale. Non protestiamo. Registriamo il fatto. I nostri compagni ne prendono nota. Ricordino che esistono anche giornali borghesi. Il boicottaggio alla nostra stampa deve cessare. I nostri compagni usino contro la stampa borghese gli stessi metodi e gli stessi mezzi che sono usati contro di noi. Così solo cesserà il boicottaggio ai nostri giornali.

E' USCITO:

A. LUNACIARSKI

Il cittadino Giacinto Menotti Serrati

Prezzo: L. 3 (Per i compagni L. 2,50).

In questo opuscolo il compagno Lunaciarski traccia con tocchi incisivi un quadro brillante del capo ed esponente più caratteristico dell'opportunismo italiano, cioè di quella corrente politica che, oscillando fra il riformismo aperto e coerente ed il comunismo rivoluzionario, non sa uscire dall'equivoco e dall'inerzia impotente.

L'autore conduce l'elaborazione di questo ritratto attraverso una breve ma sagace disamina della crisi del P. S. I. e conclude con una trattazione critica del Congresso di Milano, che segnò il fallimento della politica anfibiesca di Serrati. Sebbene uscito con un po' di ritardo, a causa di insuperabili difficoltà tecniche, il libro conserva tuttavia il suo intero valore, anzi al lume dei recenti avvenimenti le affermazioni in esso contenute acquistano anche maggiore evidenza e le sue conclusioni trovano la loro piena conferma.

Una riuscitissima ed artistica copertina a colori rende che la veste esteriore del libro attraente ed originale. Nell'imminenza del Congresso socialista «il cittadino G. Serrati» acquista un carattere di particolare attualità, che ne faciliterà certamente la diffusione.

Alle Librerie si concede uno sconto del 30 per cento sul prezzo di copertina ed alle Organizzazioni il 10 per cento sul prezzo speciale per compagni.

Oltre agli invii effettuati d'iniziativa dell'Amministrazione, non si fanno spedizioni in Conto Deposito. Inviare l'importo anticipato alla Libreria Editrice del P. C. — Casella Postale 486, Roma, o dare autorizzazione alla spedizione contro Assegno.

Tutte le pubblicazioni della Libreria Editrice del Partito Comunista, si vendono in Milano presso la sede del Comitato Sindacale Comunista - Piazzale Venezia - Palazzina ex Dazio.

On. Luigi Repossi - *Gerente responsabile*

Tip. E. Zerboni - Via Cappuccini, 18 - Tel. 22-39